



COBAS

numero

Nuova edizione - marzo/aprile 2019
diffusione gratuita
POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE – 70%C/RM/19/2017

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

NO ALLA REGIONALIZZAZIONE, NO AL NUOVO ESAME

di Rino Capasso e Anna Grazia Stammati

L'elemento che caratterizza l'indirizzo politico del governo Lega- 5Stelle è la guerra brutale dichiarata ai migranti, la xenofobia e il razzismo esibiti ed esaltati contro di essi, e teorie e provvedimenti fascistoidi - a partire dal Decreto Salvini sulla "sicurezza" fino all'esaltazione dell'uso privato delle armi - che in realtà ingigantiscono l'insicurezza collettiva per potenziare il clima di odio e allarme permanente, affinché questo a sua volta favorisca provvedimenti ancora più liberticidi e reazionari. Questa politica, promossa dalla Lega che ne è la vera beneficiaria elettorale (come dimostrano le ultime elezioni regionali e provinciali nonché i sondaggi), non viene affatto contrastata dai 5 Stelle che, anzi, abbandonati via via tutti i loro cavalli di battaglia, accettano la totale egemonia salviniana pur di restare al governo. Il clima razzista e xenofobo, fomentato ed esaltato dal governo, sta avvelenando i rapporti sociali e la vita collettiva nel nostro Paese dando luogo ad una sequenza crescente di atti ripugnanti di ostilità e di aggressione nei confronti dei migranti: fino a penetrare anche nella scuola - forse l'ultimo baluardo contro la xenofobia e il razzismo - come il vergognoso episodio dello sciagurato maestro di Foligno, che ha letteralmente messo al muro un bambino nero, ha purtroppo testimoniato. Nauseante e demente "esperimento" che per fortuna ha trovato nella scuola stessa, nei

bambini e nei loro genitori coinvolti, una positiva risposta corale: ma che, unitamente a tanti altri disgustosi esempi di razzismo esterni alla scuola di questi ultimi mesi, ci convincono ancor più di quanto avessimo visto giusto, come CESP, nel programmare una lunga serie di Convegni di formazione su "Migranti, razzismo, xenofobia, didattica dell'accoglienza e Costituzione" in giro per l'Italia: convegni che intendiamo ulteriormente estendere nelle province ancora non coinvolte.

La politica scolastica del governo

Ma il fatto che i COBAS siano stati forse i primi a lanciare l'allarme contro la pericolosità estrema e il carattere reazionario di questo governo - fin dalla sua formazione - non ci esime dal valutare obiettivamente la specifica politica scolastica del governo, peraltro affidata ad un burocrate ministeriale di lungo corso come Bussetti. In tal senso, non vanno fatte passare sotto silenzio alcune novità della Legge di bilancio 2019 che attenuano i gravissimi danni della Legge 107 renziana, peraltro su punti che avevano suscitato la nostra lotta incessante e quella dei docenti, ATA e studenti che ci hanno sostenuto nel conflitto contro la 107 dal 2015 ad oggi: il drastico ridimensionamento delle ore obbligatorie minime di Alternanza scuola lavoro (ASL), l'abolizione della titolarità su ambito e della chiamata nominativa dei docenti, la re-interna-

(segue a pag. 2)

CONTINUA A DIMINUIRE IL POTERE D'ACQUISTO DEGLI STIPENDI DI COLLABORATORI SCOLASTICI, ASSISTENTI E DOCENTI					
	Dpr 399/1988 ¹ <i>in lire</i>	rivalutazione ² <i>gennaio 2019 - euro</i>	Ccnl + lvc ³ <i>euro</i>	differenza ⁴ <i>euro</i>	differenza <i>% sul Ccnl</i>
Coll. scolastico	24.480.000	24.552	20.231	4.321	-21,4
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	28.019	23.081	-4.938	-21,4
D.s.g.a.	32.268.000	32.363	35.942	3.579	10,0
Docente mat.-elem.	32.268.000	32.363	28.882	-3.481	-12,1
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	34.109	28.882	-5.227	-18,1
Docente media	36.036.000	36.143	31.469	-4.674	-14,9
Doc. laureato II gr.	38.184.000	38.297	32.344	-5.953	-18,4
Dirigente scolastico*	52.861.000	53.017	70.939**	17.922	25,2

1. Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto "Contratto Cobas", d.P.R. n. 399/1988), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità.
2. Rivalutazione monetaria a gennaio 2019 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati - FOI, senza tabacchi) dello stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990.
3. Retribuzione annua lorda prevista dal CCNL Scuola sottoscritto definitivamente il 19 aprile 2018 (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima con 100 unità di personale) per le stesse tipologie di personale.
4. Differenza tra la retribuzione annua lorda attualmente percepita e quella del 1990 rivalutata.
* Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo CCNL per l'Area della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura della retribuzione degli ex presidi che ora è costituita da: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.
** Anno 2016, elaborazione ARAN, su dati RGS - IGOP aggiornati al 25/5/2018, integrato dagli aumenti previsti dall'ipotesi di CCNL 13/12/2018 (elaborazione COBAS). Il valore elaborato dall'ARAN è stato messo in dubbio da più parti, senza però fornire un altro dato affidabile. Se il MIUR non avesse reso introvabile la sua "Operazione Trasparenza" e tanti dirigenti non dimenticassero di pubblicare e/o aggiornare la loro retribuzione nel proprio CV avremmo tutti molti meno dubbi.

NO ALL'ISTRUZIONE REGIONALIZZATA IL PERCORSO UNITARIO DI SINDACATI ED ASSOCIAZIONI SCOLASTICHE CONTRO LA FRAMMENTAZIONE DELLA SCUOLA PUBBLICA.	3
NO ALL'ISTRUZIONE REGIONALIZZATA L'APPELLO DEL MONDO DELLA SCUOLA PER FERMARE LA DIVISIONE DELL'ISTRUZIONE TRA REGIONI RICCHE E REGIONI POVERE.	4
NO AI SERVIZI REGIONALIZZATI L'APPELLO DI NUMEROSE PERSONALITÀ CONTRO IL FEDERALISMO DIFFERENZIALE.	5
RIFORMA MATURITÀ NON SI FERMANO I CAMBIAMENTI ALL'ESAME DI STATO. ANCHE STAVOLTA, PERÒ, NEL SOLCO TRACCIATO DAI GOVERNI PRECEDENTI. IL TUTTO AD ANNO SCOLASTICO INOLTRO.	6
DIPLOMATE/I MAGISTRALI CHI DANNEGGIA I BAMBINI SONO LE POLITICHE SCOLASTICHE NON IL LAVORO DELLE INSEGNANTI.	7
PRECARIATO LA PIATTAFORMA PER L'ASSUNZIONE STABILE.	7
DIPLOMATE/I MAGISTRALI UNA SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO NEGA L'INSERIMENTO NELLE GAE ALLE/AI DIPLOMATE/I MAGISTRALI. LA VIA GIUDIZIARIA DA SOLA NON BASTA, OCCORRE ANCHE LA LOTTA.	7
DIRITTI RICONOSCIUTI LE ORE DI FORMAZIONE SULLA SICUREZZA TENUTE FUORI DELL'ORARIO DI LAVORO VANNO A PAGATE AI DOCENTI. COSÌ HA STABILITO UNA SENTENZA.	8
PREPOTENZE DS ARCHIVIATO IL PRETESTUOSO PROCEDIMENTO DISCIPLINARE CONTRO UNA RSU COBAS.	8
ISTRUZIONE DIVISA UNO STUDIO ANALIZZA LE PROFONDE DIFFERENZE TRA LE SCUOLE DEL NORD E QUELLE DEL SUD.	9
MALESSERE SCOLASTICO È POSSIBILE STARE MEGLIO A SCUOLA? ECCO COME SI PUÒ PROVARE A FARE.	10
CESP CONTINUA CON OTTIMI RISULTATI L'IMPEGNO DEL CENTRO STUDI DEI COBAS SUGLI ASPETTI PIÙ LACERANTI DELLA SCUOLA: MEDICALIZZAZIONE DEGLI STUDENTI, INTERCULTURA, CARCERE.	11
MOVIMENTO 5 STELLE LA PARABOLA GOVERNATIVA DEL M5S. VOLEVANO APRIRE IL PARLAMENTO COME UNA SCATOLA DI TONNO E INVECE SI SONO TRASFORMATI LORO IN TONNI PARLAMENTARI.	12
#INDIVISIBILI IL COMUNICATO FINALE DELL'ASSEMBLEA DI MACERATA DEL 10 FEBBRAIO: CONTRO IL RAZZISMO, L'ESCLUSIONE SOCIALE E LE POLITICHE FASCISTOIDI DEL GOVERNO.	13
DONNE I COBAS SOSTENGONO L'APPELLO LANCIATO DALLE DONNE E INDICONO LO SCIOPERO.	13
MIGRANTI L'OPPOSIZIONE ALLE POLITICHE D'ODIO DEI LEGHISTI CONTRO CHI CERCA MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA IN EUROPA.	14
SOLIDARIETÀ IL 5 PER MILLE AD AZIMUT ONLUS, L'ASSOCIAZIONE CON LA QUALE I COBAS PROMUOVONO PROGETTI DI CRESCITA ECONOMICO-SOCIALE NEL MONDO.	15
MOBILITAZIONI IL 23 MARZO TUTTI/E A ROMA CONTRO IL GOVERNO DELLE GRANDI OPERE E DELL'INGIUSTIZIA AMBIENTALE.	16

NO ALLA REGIONALIZZAZIONE, NO AL NUOVO ESAME

segue dalla prima pagina

lizzazione di 11mila posti di collaboratore scolastico.

Prima con la campagna referendaria, poi con la campagna di mobilitazione dell'anno scorso, come COBAS avevamo chiesto che fossero le scuole a decidere se svolgere le attività di ASL e per quante ore o, in subordine, un drastico ridimensionamento delle ore obbligatorie. Di fatto, almeno il secondo obiettivo è stato raggiunto con il passaggio da 400 a 210 ore nei professionali, a 150 nei tecnici e da 200 a 90 nei Licei. L'innovazione parte da questo anno scolastico, con conseguente "rimodulazione automatica" da parte dei Collegi delle attività già deliberate: lo scopo è tagliare drasticamente i fondi del 2019, destinati in parte al finanziamento di alcuni aumenti contrattuali previsti dal CCNL 2018, che erano senza copertura, e in parte alla riduzione del debito pubblico. Inoltre, lo svolgimento delle attività obbligatorie ASL e dei quiz Invalsi non è requisito di ammissione agli Esami di Stato (ma solo per quest'anno), però, con atteggiamento schizoide, la discussione delle esperienze di ASL diventa centrale nel colloquio del nuovo Esame.

La titolarità su ambito è stata abolita: coloro che sono titolari su ambito e incaricati su scuola acquisteranno automaticamente la titolarità nella scuola di attuale incarico. Scompare la chiamata nominativa per incarichi solo triennali, per cui non avremo più i *precari di ruolo*, ossimoro creato dalla così detta *Buona scuola*. Soprattutto, non vi sarà più la discrezionalità dei dirigenti nel selezionare e confermare gli incarichi dei docenti, con le conseguenze negative sulla libertà d'insegnamento, sul pluralismo didattico-culturale e sull'effettiva democrazia degli organi collegiali. Per la prima volta, inoltre, dei posti esternalizzati vengono reinternalizzati: l'appalto dei lavori di pulizia per un importo corrispondente a 11mila posti aveva determinato un aggravamento dei costi, una riduzione dell'igiene e della pulizia delle scuole, una proliferazione di margini di profitto per imprese appaltanti e sub-appaltanti e un particolare sfruttamento dei lavoratori/trici. Però, la reinternalizzazione, prevista per il 2020, è solo per 11mila posti in presenza di 18mila lavoratori occupati, per cui si staglia all'orizzonte una nuova guerra tra poveri. Inoltre, se non si procede ad una revisione dei parametri per la determinazione dell'organico di scuola dei collaboratori (considerando anche l'estensione degli spazi da pulire, le unità di personale con la riduzione delle mansioni per la legge 104 ecc.) vi sarà un aggravio di lavoro per il personale.

Il nuovo esame di Maturità

Solo che queste novità, certo una diminuzione dei danni della Legge 107, vengono sovrastate in negativo, oltre che dalla mancanza di un deciso cambio di passo nella stabilizzazione dei precari, soprattutto dall'inverosimile vicenda del "nuovo" Esame di Stato e dei suoi tempi, e ancor più dal progetto di regionalizzazione dell'istruzione che, oltre agli enormi danni



generali che provocherebbe, potrebbe anche annullare l'effetto delle novità positive prima citate. L'introduzione del sorteggio nel colloquio dell'Esame di Stato ha il sapore del grottesco, con la trasformazione della prova in un terno al lotto. Soprattutto viene svalutato ulteriormente il ruolo dei docenti, che sulle base della conoscenza degli studenti (per i membri interni) e dei risultati degli scritti potevano strutturare il colloquio in base alle potenzialità di ogni studente. Nella stessa direzione va la standardizzazione della valutazione, con l'imposizione delle griglie ministeriali per le prove scritte. La terza prova scritta non è certamente da rimpiangere, ma la sua abolizione comporta una ulteriore svalutazione dei contenuti delle materie non oggetto delle prove scritte residue: incideranno solo sulla valutazione del colloquio, su cui peraltro le singole materie peseranno di meno della valutazione della relazione sull'ASL. Oltretutto, l'operazione già inaccettabile di per sé, diventa tanto più offensiva e umiliante in quanto condotta dopo aver superato la metà dell'anno scolastico. A soli quattro mesi dalla fine delle lezioni, studenti e docenti apprendono le novità e, in particolare, quali saranno le materie che insieme saranno oggetto della seconda prova scritta e le relative modalità. La programmazione didattica deve essere stravolta in corso d'opera e il lavoro svolto in questi mesi e negli anni precedenti interrotto e/o svalutato. Il tutto è caratterizzato da un ulteriore immiserimento dei contenuti disciplinari e delle capacità cognitive rispetto alle così dette competenze.

La regionalizzazione dell'istruzione pubblica

E, ad aggravare di molto il nostro giudizio sulla politica scolastica governativa, arriva poi l'intenzione distruttiva di regionalizzare l'istruzione scolastica. Per la verità, il Disegno di Legge *sull'Autonomia differenziata* di Lombardia, Veneto ed Emilia

Romagna porta a compimento la riforma costituzionale del Titolo V del 2001, approvata dal governo dell'allora centro sinistra, e intende dare a tutte le regioni che lo vorranno (oltre alle tre che l'hanno già richiesta), la competenza esclusiva su diverse materie, tra cui l'istruzione. Con l'acquisizione di tale modello il Governo M5S-Lega dimostra non solo di non essere in grado di realizzare le promesse di cambiamento economico-sociale a favore dei settori più deboli, ma porta a compimento le scelte messe in campo dai predecessori, facendo rimanere immutato il generale quadro degli interventi previsti. Seguendo il percorso dei predecessori, le cui radici affondano in quella errata visione "federalistico-autonomistica" della sinistra italiana che l'ha trascinata nella devastante e distruttiva impostazione aziendalistica e mercificante della scuola, l'istruzione potrebbe essere organizzata in base alle disponibilità economiche territoriali, con uno Stato che abdicerebbe definitivamente alla propria funzione istituzionale, condannando l'Italia ad acuire il divario sociale tra Nord e Sud, estromettendo ed emarginando i più vulnerabili e indifesi. Gli elementi connotativi del processo di regionalizzazione, così come si trovano nei testi di Veneto e Lombardia (l'Emilia Romagna cerca di distinguersi sostenendo che la regionalizzazione riguarderà "solo" l'istruzione professionale e tecnica, perseguendo così l'antico sogno di inglobarla), riguarda l'intera potestà legislativa in materia di norme generali sull'istruzione. Così tutte le materie oggi proprie dello Stato verrebbero trasferite alle regioni: finalità, funzioni e organizzazione del sistema educativo di istruzione e formazione; valutazione degli studenti (Invalsi) con indicatori territoriali specifici; programmazione di percorsi di ASL e formazione dei docenti; contratti regionali integrativi per il personale; programmazione formativa integrata tra istruzione e formazione professionale; definizione del fabbisogno regionale del personale e sua distribuzione nelle istituzioni scolastiche del territorio; specifici criteri per il riconoscimento della parità scolastica e dei finanziamenti; organi collegiali e loro funzionamento; istruzione degli adulti; istruzione tecnica superiore; costituzione e disciplina di un fondo pluriennale per l'Università; trasferimento delle risorse umane e finanziarie dell'USR e Ambiti Territoriali alla regione; procedure concorsuali regionali con ruolo regionale; definizione della percentuale del personale che si può trasferire dalle altre regioni, esclusi i dirigenti scolastici; applicazione della disciplina del personale iscritto con ruolo regionale ai docenti non abilitati.

L'incremento del divario tra scuole del Nord e del Sud

Non è difficile capire come la divaricazione socio-economica tra Nord e Sud non potrà che comportare un forte dislivello tra le due parti della nostra penisola con costi sociali elevatissimi. Infatti, l'obiettivo leghista (e non solo) di ridurre il resi-

duo fiscale per le Regioni del Nord (la differenza tra il gettito fiscale e la spesa per i servizi pubblici in una determinata regione) porterebbe ad un aumento della disuguaglianza sostanziale e del divario tra Nord e Sud, in particolare tra scuole di serie A e scuole di serie B. Il fatto che le Regioni più ricche abbiano un residuo fiscale negativo e quelle più povere un residuo positivo è stato finora uno strumento fondamentale per la redistribuzione territoriale della ricchezza. Invece, con la regionalizzazione dell'istruzione non solo si permetterebbe alle regioni più ricche di entrare nel merito della programmazione dell'offerta formativa, dell'orientamento e dell'ASL (con imprese del territorio che intendono appropriarsi degli spazi curriculari delle scuole, decidendo del destino formativo dei giovani delle regioni "ricche"), ma si abbandonerebbero i giovani delle regioni più povere ad essere facile preda della malavita organizzata, che proprio su quei territori trova ancora manovalanza a basso costo da esportare. Con l'unico effetto, questo si unitario, di privare intere generazioni di italiani/e, di quella formazione critica e completa, basata sui saperi disciplinari e su conoscenze generali della storia e della cultura dell'umanità e non semplicemente appartenente a singole regioni o aree geografiche, che avrà effetti devastanti per tutti/e.

Disomogeneità e disuguaglianza sono, dunque, le caratteristiche di un sistema politico istituzionale fondato sino ad ora sul carattere unitario del sistema Italia che la regionalizzazione dell'istruzione farà scomparire, a partire dai programmi e dal reclutamento di docenti e ATA, pagandoli con fondi regionali, creando divaricazioni stipendiali tra lavoratori/trici presenti nelle stesse scuole, a seconda che i beneficiari siano legati al sistema regionalistico o a quello residuale nazionale, con alcuni gravi interrogativi rispetto ai criteri di reclutamento, all'inquadramento giuridico e alla posizione rispetto al contratto nazionale. Di fronte a tutto questo, pur tra le differenze esistenti tra organizzazioni e associazioni che si occupano di scuola, si sta costituendo un fronte comune attraverso un *Appello unitario dei sindacati scuola e del mondo dell'associazionismo per fermare la regionalizzazione del sistema di istruzione*, chiamando ad una mobilitazione unitaria il mondo della scuola e della società civile per fermare un disegno politico disgregatore dell'unità e della coesione sociale del Paese.

CC

BY

NC

SA

I materiali pubblicati su COBAS sono rilasciati con licenza "Creative Commons" NC e SA:

NC: possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori.

SA: è consentito derivarne altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.

LA NAVE VA

COME PROCEDE IL PERCORSO UNITARIO CONTRO LA REGIONALIZZAZIONE DELL'ISTRUZIONE

di Anna Grazia Stammati

Dallo sciopero unitario del 5 maggio 2015, quando l'intera scuola è scesa in piazza contro la legge 107/2015, non c'erano più stati momenti di condivisione tra i sindacati e le associazioni che si sono opposti ad una delle più contestate leggi sull'intero sistema scolastico. L'Appello unitario per fermare la regionalizzazione del sistema di istruzione (che pubblichiamo alla pagina seguente) sembra, però, aver rotto il silenzio e, per la verità, in quest'occasione ci sono stati momenti di condivisione e confronto che nella precedente occasione non c'erano stati, visto che si era avuta solo la convergenza su una data, senza un percorso unitario. La diversità dei punti di vista rimane tutta e, a guardare le bozze che hanno accompagnato il percorso per la costruzione dell'Appello unitario, si capisce bene qual è la distanza tra le posizioni, la diversa valutazione sui motivi che sono alla base dell'attuale regionalizzazione del sistema di istruzione (e non solo), a partire dalle responsabilità politiche dei governi che si sono succeduti e che sono stati in perfetta continuità d'intenti in materia di politica scolastica, passando per l'Autonomia scolastica e per la legge di parità, sino ad arrivare alla riforma del Titolo V della Costituzione che, all'art 116, comma 3, conferisce alle Regioni competenza anche in materia di norme generali dell'istruzione.

Le radici della regionalizzazione

Per noi, infatti, la regionalizzazione è in continuità con il modello di scuola aziendalistica introdotta dal 1997 da Berlinguer (autonomia e competitività sono l'elemento centrale anche dell'autonomia differenziata delle Regioni), ma lo sono anche le politiche di questo governo, sia con le dichiarazioni del ministro Bussetti che in un'intervista rilasciata al *Corriere della sera*, definisce la regionalizzazione "un'opportunità", sia con l'esplicito riferimento, nel documento economico finanziario del 2019, alla necessità di dare piena attuazione al passaggio alle Regioni a statuto ordinario di alcuni servizi erogati sino ad ora dallo Stato, ovvero sia istruzione e sanità.

Ma non è così, invece, per le organizzazioni sindacali maggioritarie che pur utilizzando ormai termini come "aziendalizzazione" e "istruzione merce", conati da noi già nel lontano 1997, non vogliono collegare l'autonomia al percorso che ha portato a tale mercificazione, perché sostengono (ben sapendo che così non è) che questo sia stato un cambiamento dei governi successivi rispetto a quanto era stato prospettato precedentemente. Per questo non ci stupiamo per il fatto che oltre alle Regioni amministrate dalla Lega, anche quelle che fanno (o facevano) riferimento al PD, utilizzano l'art. 116, comma 3, del nuovo Titolo V della Costituzione, come cornice costituzionale per de-istituzionalizzare il sistema scolastico italiano. Ciononostante, sono stati fatti alcuni passi in avanti nell'interlocuzione stabilite tra organizzazioni e associazioni e nel confronto sono state trovate delle media-

zioni che ci hanno permesso di inserire nel testo solo ciò su cui eravamo d'accordo e non i punti che avrebbero potuto creare frizioni tra le parti, nella reciproca libertà, ovviamente, di costruire iniziative autonome nelle quali portare avanti proprie analisi, proposte e critiche anche non condivise dagli altri.

Si è ottenuto, comunque, il riconoscimento, almeno in due punti del testo, dell'obiettivo della mobilitazione:

"È un appello alla mobilitazione rivolto al mondo della scuola e alla società civile per fermare un disegno politico disgregatore dell'unità e della coesione sociale del Paese".

"Di fronte ai pericoli della strada intrapresa, intendiamo mobilitarci, a partire dal mondo della scuola".

E questo è un elemento importante per cercare, insieme, di coinvolgere i lavoratori/trici della scuola, docenti ed ATA a mobilitarsi concretamente per la realizzazione di uno sciopero unitario.

Le competenze che potrebbero essere trasferite

Sappiamo tutte/i quale sia il pericolo insito nella regionalizzazione dell'istruzione, visto tutte le materie oggi proprie dello Stato in merito all'istruzione che sarebbero trasferite alle Regioni:

finalità, funzioni e organizzazione del sistema educativo di istruzione e formazione;
valutazione degli studenti (INVALSI) con indicatori territoriali specifici;
programmazione di percorsi di alternanza scuola-lavoro e formazione dei docenti;
contratti regionali integrativi per il personale;
programmazione formativa integrata tra istruzione e formazione professionale;
definizione del fabbisogno regionale del personale e sua distribuzione nelle istituzioni scolastiche;
specifici criteri per il riconoscimento della parità scolastica e dei finanziamenti;
organi collegiali e loro funzionamento;
istruzione degli adulti;
istruzione tecnica superiore;
costituzione e disciplina di un fondo pluriennale per l'Università;
trasferimento delle risorse umane e finanziarie dell'USR e Ambiti Territoriali alla regione;
procedure concorsuali regionali con ruolo regionale;
definizione della percentuale del personale che si può trasferire dalle altre Regioni, esclusi i dirigenti scolastici;
applicazione della disciplina del personale iscritto con ruolo regionale ai docenti non abilitati.

Le mobilitazioni

Il percorso appena intrapreso sta, invece, già registrando riscontri positivi un po' ovunque in categoria e questo è importante per tutti, per noi come per i maggiori, visto che al di là di qualche fiammata estemporanea e localizzata, la scuola sino ad ora appare muta, mentre l'intento comune, esplicitato nelle riunioni unitarie dei promotori, è proprio quello di far parti-

re le iniziative nelle scuole e sui territori. Le scuole vanno coinvolte a tutto tondo: con la presentazione nei Collegi dei docenti del testo dell'appello con una scheda per la raccolta firme, con assemblee congiunte con le RSU in modo da acquisire anche le firme del personale ATA, con banchetti di raccolta (che potranno svolgersi sia fuori dalle scuole durante la settimana, coinvolgendo così anche i genitori, sia nei fine settimana di fronte a librerie, cinema, teatri, supermercati ecc).

Per i territori bisognerebbe cominciare innanzitutto dalle Regioni interessate, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna ma, tra queste, è l'Emilia ad essere al momento il territorio più interessante, visto che è già ora in palese contraddizio-

visto che c'è un nodo costituzionale che riguarda il Titolo V, in quanto i principi degli artt. 33 e 34 della Costituzione delineano l'assetto dell'ordinamento costituzionale in attuazione del principio di uguaglianza - che dovrebbe essere il cardine della nostra democrazia - mentre, pur se in linea con quanto accaduto in questi ultimi vent'anni, tali principi vengono costantemente e palesemente violati da una legislazione che affida alle Regioni competenze proprie dello Stato.

I principi della Costituzione non possono, infatti, essere derogati attraverso leggi ordinarie o norme costituzionali, perché come la Corte Costituzionale ha affermato *"i principi supremi dell'ordinamento costituzionale hanno una valenza superiore alle altre norme di rango costituzionale"* e



ne nell'avallare la regionalizzazione del sistema scolastico ed è anche la più a rischio, perché tra novembre e dicembre si terranno le elezioni regionali e il centro sinistra rischia di perdere una sua storica piazzaforte. L'Emilia, peraltro, sostiene una propria presunta diversità rispetto alle altre Regioni, perché la regionalizzazione emiliana si "limiterebbe", secondo i promotori, all'istruzione tecnico professionale, lasciando i segmenti restanti allo Stato (d'altra parte cosa se ne farebbero di scuole che non hanno laboratori attrezzati e mediamente funzionanti, come quelli, appunto, dell'istruzione tecnico-professionale statale, con i quali far finalmente funzionare la formazione professionale regionale, sulla quale l'Emilia ha sempre puntato).

Per questo nelle valutazioni su come costruire una mobilitazione diffusa e partecipata, si sta valutando l'opportunità di svolgere una serie di assemblee unitarie coinvolgendo anche i costituzionalisti

quindi non possono essere derogati da leggi ordinarie, *"ma nemmeno da altre norme costituzionali e/o leggi attuative dei trattati internazionali"*. Quindi il principio di uguaglianza, essendo l'uguaglianza la precondizione della nostra democrazia, è un principio supremo del nostro ordinamento costituzionale. Quindi tutte le altre norme ordinarie e/o costituzionali devono essere interpretate sulla base di tale principio.

È per questo che, di fronte ad un attacco di tale sorta, occorre trovare alleanze che permettano alla scuola di opporsi a tale disegno, coinvolgendo tutte le forze disponibili che non intendono retrocedere rispetto ai diritti sanciti da una Costituzione che appare oggi bersaglio di quelle forze reazionarie che cercano surrettiziamente di dividere gli Italiani su quei principi che sino ad oggi hanno invece costituito la sostanza della nostra unità ritrovata dopo l'oscura parentesi della dittatura fascista.

FERMARE LA REGIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE

L'APPELLO DEI SINDACATI SCUOLA E DEL MONDO DELL'ASSOCIAZIONISMO SCOLASTICO

I sindacati scuola e il mondo dell'associazionismo, con l'appello che segue, esprimono il loro più netto dissenso riguardo alla richiesta di ulteriori e particolari forme di autonomia in materia di istruzione avanzata dalle Regioni Veneto, Emilia Romagna e Lombardia, a cui sono seguite quelle di altre regioni. Si tratta di un'ipotesi che pregiudica la tenuta unitaria del sistema nazionale d'istruzione in un contesto nel quale già esistono forti squilibri fra aree territoriali e regionali. I diritti dello stato sociale, sanciti nella Costituzione in materia di sanità, istruzione, lavoro, ambiente, salute, assistenza vanno garantiti in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale. È un appello alla mobilitazione rivolto al mondo della scuola e alla società civile per fermare un disegno politico disgregatore dell'unità e della coesione sociale del Paese.

L'appello sarà oggetto di discussione in tutti i luoghi di lavoro e si definiranno anche modalità di raccolta delle adesioni per quanti, singoli o associazioni, intendessero sottoscriverlo.

Contro la regionalizzazione del sistema di istruzione

Come è noto, le Regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto hanno, tra l'altro, chiesto al Governo forme ulteriori e condizioni specifiche di autonomia in materia di istruzione e formazione.

L'obiettivo è quello di regionalizzare la scuola e l'intero sistema formativo tramite una vera e propria 'secessione' delle Regioni più ricche, che porterà a un sistema scolastico con investimenti e qualità legati alla ricchezza del territorio. Si avranno, come conseguenza immediata, inquadramenti contrattuali del personale su base regionale; salari, forme di reclutamento e sistemi di valutazione disuguali; livelli ancor più differenziati di welfare studentesco e percorsi educativi diversificati. Di fatto viene meno il ruolo dello Stato come garante di unità nazionale, solidarietà e perequazione tra le diverse aree del Paese; ne consegue una forte diversificazione nella concreta esigibilità di diritti fondamentali.

La proposta avanzata dalle Regioni si basa sulle previsioni contenute nell'art. 116 della Costituzione, modificato dalla riforma del Titolo V approvata nel 2001, che consente a ciascuna Regione ordinaria di negoziare particolari e specifiche condizioni di autonomia.

Fino ad oggi quelle disposizioni non erano mai state applicate, essendo peraltro già riconosciute alle Regioni potestà legislativa regionale esclusiva e concorrente in molte materie; ora invece, nelle richieste avanzate da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, gli effetti dell'autonomia regionale ulteriormente rinforzata investono l'intero sistema dell'istruzione con conseguenze gravissime. Vengono meno principi supremi della Costituzione racchiusi nei valori inderogabili e non negoziabili contenuti nella prima parte della Carta costituzionale, che impegnano lo Stato ad assicurare un pari livello di formazione

scolastica e di istruzione a tutti, con particolare attenzione alle aree territoriali con minori risorse disponibili e alle persone in condizioni di svantaggio economico e sociale. La scuola non è un semplice servizio, ma una funzione primaria garantita dallo Stato a tutti i cittadini italiani, quali che siano la regione in cui risiedono, il loro reddito, la loro identità culturale e religiosa.

L'unitarietà culturale e politica del sistema di istruzione e ricerca è condizione irrinunciabile per garantire uguaglianza di opportunità alle nuove generazioni nell'accesso alla cultura, all'istruzione e alla formazione fino ai suoi più alti livelli. Forte è la preoccupazione che l'intero percorso venga gestito con modalità che non consentono un'approfondita discussione di merito, dal momento che le Camere potrebbero essere chiamate non

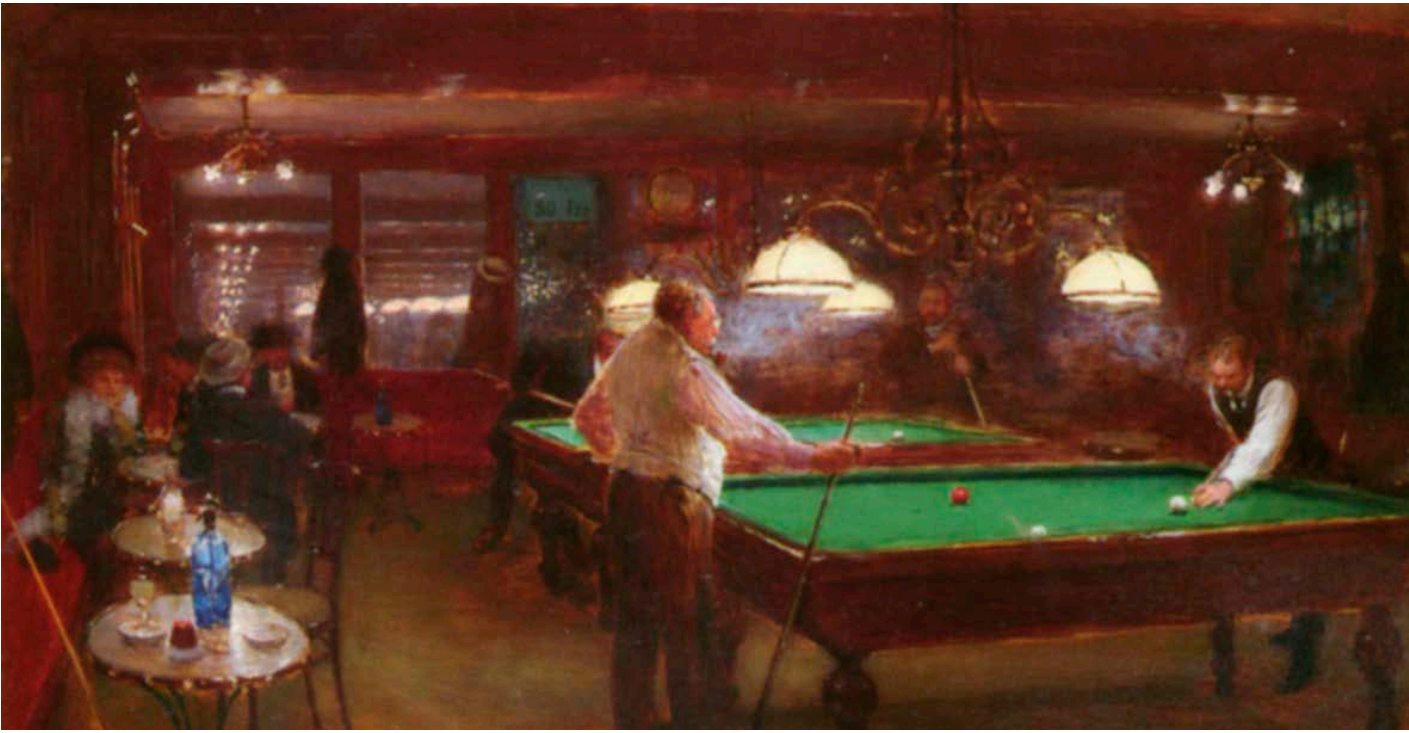
organizzata a livello regionale sulla base di specifiche disponibilità economiche, rappresenta una netta smentita di quanto sancito dagli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione a fondamento del principio di uguaglianza, cardine della nostra democrazia, e lede gravemente altri principi come quello della libertà di insegnamento. La scuola della Repubblica, garante del pluralismo culturale e preposta a rimuovere ogni ostacolo economico e sociale è, e deve essere, a carico della fiscalità generale nazionale, semplicemente perché esprime e soddisfa l'interesse generale.

Un Paese che voglia innalzare il proprio livello d'istruzione generale deve unificare, anziché separare: unificare i percorsi didattici, soprattutto nella scuola dell'obbligo; garantire, incrementandola, l'offerta educativa e formativa e le possibilità di

Significa in sostanza frantumare il sistema educativo e formativo nazionale e la cultura stessa del Paese. Questa frammentazione sarà foriera di una disgregazione culturale e sociale che il nostro Paese non potrebbe assolutamente tollerare, pena la disarticolazione di un tessuto già fragile, fin troppo segnato da storie ed esperienze non di rado contrastanti e divisive.

Per questo lanciamo il nostro appello ad un generale e forte impegno civile e culturale, affinché si fermi il pericoloso processo intrapreso e si avvii immediatamente un confronto con tutti i soggetti istituzionali e sociali.

Di fronte ai pericoli della strada intrapresa, intendiamo mobilitarci, a partire dal mondo della scuola, perché si apra un grande dibattito in Parlamento e nel Paese, che coinvolga i soggetti di rappre-



a discutere e a valutare, ma unicamente a pronunciarsi su ciò che le Regioni richiedono e il Governo avranno precedentemente sottoscritto; tutto ciò con vincoli giuridici decennali.

Con l'introduzione dell'autonomia differenziata, che destruttura il modello configurato dalla Costituzione Repubblicana, si portano a compimento scelte politiche che più volte negli ultimi anni hanno indebolito le condizioni di vita delle persone e della società.

A nulla valgono le rassicurazioni circa il fatto che alcune Regioni richiedenti non avrebbero in termini finanziari niente di più di quello che oggi spende lo Stato per i servizi trasferiti. Quelle Regioni insistono in realtà nel voler stabilire i trasferimenti di risorse sulla base della riduzione del cosiddetto "residuo fiscale", cioè la differenza fra gettito fiscale complessivo dei contribuenti di una regione e restituzione in termini di spesa per i servizi pubblici. Sarà quindi inevitabile l'aumento del divario tra Nord e Sud e tra i settori più deboli e indifesi della società e quelli più abbienti. In tale contesto, dunque, una scuola

accesso all'istruzione fino ai suoi livelli più elevati; assicurare la qualità e la quantità dell'offerta di istruzione e formazione in tutto il Paese, senza distinzioni e gerarchie.

Regionalizzare la scuola e il sistema educativo e formativo significa

- prefigurare istituti e studenti di serie A e di serie B a seconda delle risorse del territorio;
- ignorare il principio delle pari opportunità culturali e sociali e sostituirlo con quello delle impari opportunità economiche;
- disarticolare il CCNL attraverso sperequazioni inaccettabili negli stipendi e negli orari dei lavoratori della scuola che operano nella stessa tipologia di istituzione scolastica, nelle condizioni di formazione e reclutamento dei docenti, nei sistemi di valutazione, trasformati in sistemi di controllo;
- subordinare l'organizzazione scolastica alle scelte politiche - prima ancora che economiche - di ogni singolo Consiglio regionale;
- condizionare localmente gli organi collegiali.

sentanza politica e sociale e tutti i cittadini, come si richiede per una materia di tale importanza per la vita delle persone e dell'intera comunità nazionale.

Contrastare la regionalizzazione dell'istruzione in difesa del principio supremo dell'uguaglianza e dell'unità della Repubblica è un compito primario di tutte le forze politiche, sindacali e associative che rendono vivo e vitale il tessuto democratico del Paese.

Roma, 14 febbraio 2019

Fic CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola RUA, Gilda Unams, SNALS Confsal, COBAS SCUOLA, Unicobas Scuola e Università, Associazione Nazionale Scuola per la Repubblica, AIMC, CIDI, MCE, UCIIM, IRASE, IRSEF IRFED, Proteo Fare Sapere, Associazione Docenti Art. 33, CESP-CENTRO STUDI SCUOLA PUBBLICA, Associazione Unicorno-L'altra Scuola, Autoconvocati, Link, Lip scuola, Manifesto dei 500, NoInvalsi, Rete degli studenti medi, Rete della conoscenza, Unione degli Studenti, Uds, Udu.

NO AL FEDERALISMO DIFFERENZIALE

APPELLO IN DIFESA DELLA REPUBBLICA, DELL'UNIVERSALITÀ DEI DIRITTI E DELLA SOLIDARIETÀ NAZIONALE

Va avanti l'approvazione “*dell'autonomia regionale differenziata*”, nel silenzio generale mentre l'opinione pubblica viene distratta dall'assordante propaganda razzista e xenofoba. Senza discussione politica diffusa e all'insaputa di milioni di cittadine/i si sta per determinare nel giro di poche settimane la mutazione definitiva della nostra architettura istituzionale, la destrutturazione della nostra Repubblica. La vicenda è partita con i referendum svolti in Veneto e Lombardia nel 2017, cui ora si vuole dare seguito senza tenere alcun conto dei principi di tutela dell'eguaglianza, dei diritti e dell'unità della Repubblica affermati dalla Corte Costituzionale. La Lega che ha voluto i referendum in Lombardia e Veneto oggi è al Governo e pretende che il governo dia risposte interpretando le norme costituzionali sull'autonomia in modo eversivo per l'unità nazionale e l'universalità dei diritti. La maggioranza politica giallo-verde non può consegnarsi alle istanze secessionistiche della Lega. Il Pd farebbe bene ad opporsi non solo a questa richiesta targata Lega ma anche all'autonomia differenziata posta dalla maggioranza PD dell'Emilia Romagna, in forme solo in parte dissimili. Dal 2017, durante il governo Gentiloni, ad oggi sulla scia di Veneto, Lombardia e Emilia Romagna anche altre Regioni si stanno attivando per ottenere maggiori poteri e risorse grazie alla sciagurata modifica del Titolo V della Costituzione del 2001. Di fronte al rischio di una *'secessione dei ricchi'* è necessario un coordinamento delle forze che si oppongono a questo

processo per dare vita a una mobilitazione efficace per bloccarla. Un coordinamento che chieda anche una commissione di inchiesta parlamentare, ai sensi dell'art. 82 della Costituzione, sull'attuale stato delle prestazioni relative ai diritti civili e sociali in ciascuna Regione italiana, in modo da fotografare la situazione attuale già fortemente compromessa. Da una seria inchiesta parlamentare, tenuta anche a informare adeguatamente i cittadini, risulterebbero infatti gravi disparità fra Regione e Regione (soprattutto fra Regioni a statuto speciale e Regioni a statuto ordinario, fra Regioni del Nord e del Sud del Paese). La gestione e l'attribuzione delle risorse deve restare in un ambito nazionale condiviso da tutte le Regioni e dai Comuni. Questa verifica aprirebbe finalmente un dibattito consapevole, basato su dati oggettivi, sullo stato dei diritti in Italia e non favorirebbe ulteriori fughe in avanti, destinate ad aggravare ancora di più le disparità fra i cittadini residenti nelle diverse regioni italiane, che nel caso della sanità sono già al limite per il SSN. Non sono stati nemmeno definiti e garantiti in tutto il territorio nazionale i livelli essenziali di prestazione (LEP) nei diversi campi, rispetto ai quali dal 2001, a seguito della riforma del titolo V della Costituzione, esiste un vuoto normativo, come denunciato più volte dalla Corte Costituzionale. Ogni scelta deve inoltre essere definita con il consenso di tutte le Regioni e i Comuni, perché non è accettabile che diritti fondamentali vengano riservati ad alcune regioni e ad altre no, che le risorse

vengano differenziate a danno delle aree più deboli e in difficoltà del nostro paese. Per il sistema d'istruzione, non si tratta di prevedere i livelli essenziali di prestazione, essendo una funzione dello Stato che deve garantire il diritto allo studio fino ai massimi livelli ed è equiparabile ad altre istituzioni della Repubblica. Riteniamo necessario che non vi debbano essere ulteriori trasferimenti di poteri e risorse alle Regioni su base bilaterale e che i trasferimenti sulle materie a loro assegnate debbano essere ancorati esclusivamente a oggettivi fabbisogni dei territori, escludendo ogni riferimento a indicatori di ricchezza. L'Autonomia regionale differenziata non può avvenire a scapito anche delle autonomie locali, le istituzioni più vicine alla cittadinanza, in quanto le esproprierebbe di alcuni poteri a favore di nuovi carrozoni centralizzati e inefficienti a livello regionale. In questo contesto di grandi egoismi verrebbe soppressa l'universalità dei diritti, trasformati in beni di cui le Regioni potrebbero disporre a seconda del reddito dei loro residenti; per poterne usufruire nella quantità e qualità necessarie, non basterebbe essere cittadini italiani, ma esserlo di una regione ricca, in aperta violazione dei principi di uguaglianza scolpiti nella Costituzione. In questo quadro vi sarebbe una ricaduta negativa prioritariamente sulle Regioni del Sud e sugli abitanti non ricchi di tutt'Italia con la progressiva privatizzazione dei servizi. Il Mezzogiorno viene condannato a essere privo di pari riconoscimento della cittadinanza, con ancor maggiore desertifica-

zione degli investimenti e sempre più debole economia. L'autonomia regionale differenziata negherebbe così la solidarietà nazionale, la coesione e i diritti uguali per tutte/i che garantiscono l'unità giuridica ed economica del paese. Di fronte a tutto questo, vi sono le nostre ragioni, l'esigenza di un'opposizione e di una lotta politica e sociale in difesa dell'universalità dei diritti e della solidarietà nazionale.

Promotrici/ori:

Paolo Berdini, Piero Bernocchi, Piero Bevilacqua, Marina Boscaino, Loredana De Petris, Gianni Ferrara, Eleonora Forenza, Loredana Fraleone, Domenico Gallo, Alfiero Grandi, Silvia Manderino, Loredana Irene Marino, Roberto Musacchio, Rosa Rinaldi, Giovanni Russo Spena, Guido Viale, Massimo Villone, Vincenzo Vita

hanno già aderito:

Mauro Beschi, Gaetano Rivezzi, Giulia Venia, Antonio Pileggi, Antonio Di Stasi, Fiorenzo Fasoli, Giulia Rodano, Maurizio Acerbo, Francesco Di Matteo, Moreno Biagini, Maria Paola Patuelli, Mari Agostina Cabiddu, Maria Ricciardi, Fabrizio Bellamoli, Luigi Pandolfi, Antonio Caputo, Alfonso Gianni, Daniela Caramel, Raffaele Tecce, Claudia Berton, Miria Pericolosi, Beppe Corioni, Cristina Stevanoni, Francesco Baicchi, Dino Greco, Silvia Chiaria, Enzo Camporesi, Maria Longo

L'indirizzo a cui inviare le adesioni è:

adesioni.coord.noautonomiadiff@gmail.com

FINE DEGLI APPALTI DI PULIZIA

PROSEGUE L'INTERNALIZZAZIONE DEI LAVORATORI INIZIATA A PALERMO

di Ferdinando Alliata

Lo scorso anno, la legge di bilancio n. 205/2017 diede l'avvio all'internalizzazione nei ruoli dello Stato dei lavoratori delle cooperative impiegati come collaboratori scolastici nelle scuole della provincia di Palermo. Dopo esserci duramente battuti per raggiungere questo risultato auspicammo che questo primo passo potesse favorire la definitiva soluzione di una delle assurdità più eclatanti del sistema scolastico italiano: aver esternalizzato parte del servizio di pulizia dei plessi scolastici foraggiando con centinaia di milioni di euro pubblici le aziende private. Ciò avrebbe dovuto garantire efficienza e risparmio e invece negli anni non ha garantito la qualità del servizio, ha sprecato risorse pubbliche e condannato lavoratrici e lavoratori a condizioni di lavoro poco dignitose e con basse retribuzioni. Sulla scia di questa prima internalizzazione (esplicitamente richiamata nella Risoluzione 7/37 della Commissione Cultura e Istruzione della Camera) la nuova legge di bilancio n. 145/2018, ha previsto che “*A decorrere dal 1° gennaio 2020, le istituzioni scolastiche ed educative statali svolgono i servizi di pulizia e ausiliari unicamente mediante ricorso a personale dipendente appartenente al profilo dei collaboratori scolastici*” e che il MIUR “*è autorizzato ad avviare un'apposita procedura selettiva, per titoli e colloquio, finalizzata ad assumere alle dipendenze dello Stato, a decorrere dal 1° gennaio 2020,*

il personale impegnato per almeno 10 anni, anche non continuativi, purché includano il 2018 e il 2019, presso le istituzioni scolastiche ed educative statali, per lo svolgimento di servizi di pulizia e ausiliari, in qualità di dipendente a tempo indeterminato di imprese titolari di contratti per lo svolgimento dei predetti servizi”. Finalmente si realizza così quanto da sempre i COBAS hanno sostenuto: dal 2000 lottiamo contro le esternalizzazioni delle pulizie e per l'internalizzazione del personale, sui posti da sempre accantonati e non disponibili per le immissioni e/o i trasferimenti del personale statale, per non mettere uno contro l'altro i lavoratori delle cooperative con quelli inseriti nelle graduatorie statali. Inoltre, per garantire un maggior numero di partecipanti alla “*procedura selettiva*” abbiamo anche insistito che l'originario vincolo presente nella prima versione della legge, che consentiva di partecipare solo al “*personale impegnato, senza soluzione di continuità, dalla data di entrata in vigore della legge 3 maggio 1999, n. 124*” escludendo in questo modo gran parte degli attuali lavoratori delle cooperative, fosse ridotto. D'altronde, negli anni si sono dovuti sostituire tanti lavoratori che hanno raggiunto la pensione o che si sono licenziati e quindi anche chi è stato assunto dopo il 2000 ha tutto il diritto di essere stabilizzato. Così come bisognerà anche completare l'internalizzazione del personale delle cooperative sociali paler-

mitane che ha già superato il concorso, ma che attende ancora - da “idoneo” - quell'assunzione nei ruoli statali che una parte di loro ha già avuto in quest'a.s. 2018/2019: sarebbe paradossale avviare la nuova procedura senza prima aver portato a compimento la precedente. Naturalmente, LegaCoop e ANIP-Confindustria, che hanno guadagnato centinaia di milioni con gli appalti, hanno lanciato anatemi contro questa internalizzazione, a partire dai presunti aumenti dei costi. Forse hanno dimenticato i milioni spesi in cassa integrazione o il costoso e fallimentare progetto “*Scuole Belle*”; le condanne subite dai loro associati per aver pilotato la gara d'appalto creando un vero e proprio cartello; il parere dell'Autorità Anti-Corruzione, per l'annullamento degli affidamenti. E dimenticano infine, le storture che si verificano ancora oggi in vari lotti: stipendi non pagati e condizioni di lavoro indegne. Non permetteremo che in questi ultimi mesi continui o si aggravi questa situazione. Tuteleremo i lavoratori nel delicato passaggio che vedrà la loro immissione in ruolo come collaboratori scolastici e non abbasseremo la guardia sulle nefandezze delle aziende private. La rabbia dei signori delle Coop deriva esclusivamente dalla perdita degli enormi profitti che hanno fatto sulla pelle dei lavoratori gravando sui conti dello Stato: non vengano a raccontarci che hanno a cuore la qualità del servizio.

RISCHIATUTTO ALL'ESAME DI STATO

L'ENNESIMA RIFORMA DELLA MATURITÀ CONFERMA LA CONTINUITÀ CON LE POLITICHE DEI GOVERNI PRECEDENTI

di Rino Capasso

Il “nuovo” Esame di Stato varato dal governo Salvini – 5Stelle si pone in stretta continuità con la riforma prevista dal D.Lgs n. 62/2017 del governo Gentiloni, a sua volta attuativo della delega contenuta nella famigerata “Buona scuola” di Renzi. Lo riconosce lo stesso Ministro Bussetti: “Non è nuova maturità perché è presente all’interno del decreto legislativo del 2017. Noi l’abbiamo aggiustata”. Quindi, sull’Esame di Stato la Legge 107 non è stata cancellata, ma portata a compimento, vedremo con quale significativo aggiustamento. Restano centrali la didattica per competenze, la standardizzazione della valutazione, la svalutazione dei contenuti disciplinari delle materie non oggetto delle prove scritte, l’ASL.

L'ASL

Come requisiti di ammissione lo svolgimento delle ore minime di ASL e la somministrazione delle prove Invalsi sono state per ora solo prorogate all’anno prossimo. In particolare, le attività di ASL, giustamente ridimensionate dalla legge di bilancio 2019 nel quantitativo di ore obbligatorie, sono oggetto nel colloquio di una relazione e/o di un elaborato multimediale, che sostituisce la vecchia tesina interdisciplinare su temi scelti dal candidato, ed entrano nel curriculum dello studente, allegato al diploma. Cambia anche il nome (“percorsi per le competenze trasversali e l’orientamento”) forse perché ci si è accorti che è anticostituzionale parlare di lavoro senza retribuzione, laddove l’art. 36 Cost. prevede che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione, che tra l’altro dovrebbe essere tale “da garantire un’esistenza libera e dignitosa”. Ma non cambia la sostanza di quel che è stata l’ASL in questi anni: attività completamente sganciate dall’indirizzo di studio e dal lavoro in classe; studenti impegnati in lavori ripetitivi ed esecutivi che si apprendono in un quarto d’ora e che si rilevano spesso solo lavoro gratuito senza formazione effettiva, con sottrazione di tempo alla didattica. Ma di certo su questo tema nessuno resterà muto: è facile prevedere che assisteremo ad amenità, luoghi comuni e celebrazioni varie di quest’esperienza! Prevedere una sezione specifica del colloquio dedicata all’ASL rafforza la separatezza rispetto ai contenuti disciplinari ed è probabile che a tale sezione verrà anche attribuito un punteggio specifico nelle griglie di valutazione del colloquio, che di fatto peserà di più della valutazione della preparazione nelle singole discipline.

Le prove Invalsi

Quanto all’Invalsi, la proroga del relativo svolgimento come requisito di ammissione all’esame risulta ben poco significativa se si considera che la somministrazione dei quiz di Italiano, Matematica e Inglese in quinta resta “attività ordinaria”. Inoltre, la standardizzazione dei processi di valutazione nell’ottica di una didattica per competenze è rafforzata dall’imposizione di griglie nazionali per la correzione delle prove scritte. Infine, è rimasto in vigore l’art. 21 del D.Lgs n. 62, che prevede che gli

esiti individuali delle tre prove entrino nel curriculum dello studente “per attestarne i livelli di apprendimento e di competenze” e che le Università, nella loro autonomia, possano usarli per decidere dell’ammissione nei corsi a numero chiuso. Il riferimento agli “esiti individuali” sconfessa la tesi dei sostenitori dei quiz: non si tratta di una rilevazione tesa solo alla valutazione “di sistema”, ma alla valutazione del singolo studente, che determinerà ancor di più il *teaching to test*, cioè la trasformazione della didattica in addestramento ai quiz. Se, per esempio, uno studente mira ad iscriversi a Medicina darà più importanza ai risultati ai quiz o al voto d’Esame? E di conseguenza i docenti saranno spinti a sviluppare negli studenti quella particolare competenza che permette di indovinare la risposta esatta, sacrificando lo sviluppo della capacità di analizzare i rapporti causa – effetto, di confrontare tesi diverse sullo stesso argomento, di cogliere i nessi o di ricostruire i vari segmenti di un modello teorico, di sviluppare lo spirito critico.

Via la terza prova

Dal colloquio scompare anche la terza prova scritta: è la registrazione del fallimento annunciato del tentativo berlingueriano di introdurre dalla fine del percorso elementi di interdisciplinarietà. La scuola superiore è strutturalmente una sommatoria di corsi individuali, in cui l’interdisciplinarietà è di fatto solo un orpello della sconfinata produzione cartacea (o on line cambia poco) di documenti “ideologici” che mistificano la realtà. Gli approcci didattici, le tecniche usate e gli stessi criteri di valutazione sono spesso sostanzialmente diversi e solo quando per caso si trovano nello stesso Consiglio di classe docenti che hanno approcci simili l’esigenza di fare una sintesi non viene scartata sugli studenti. Ma questo non è dovuto solo all’individualismo dei docenti, ma anche ad un fattore strutturale: la nostra formazione iniziale è esclusivamente basata sui contenuti disciplinari e non sulla didattica e sulla pedagogia. E anche quando questi studi sono coltivati hanno un’impostazione completamente sganciata dalla stragrande maggioranza dei contenuti disciplinari. Manca del tutto nella tradizione anche universitaria italiana la *didattica delle discipline*: qual è il valore formativo di un’articolazione del curriculum basato sul confronto tra diversi modelli teorici di economia politica e di quella basata su un



continuum di argomenti, che poi a ben guardare si rifanno ad unico modello teorico, non a caso neoliberrista? Qual è il valore formativo di un’acquisizione nozionistico-descrittiva di norme giuridiche e quella di un approccio che si interroga sulla *ratio legis*, sugli interessi economico – sociali tutelati o sacrificati? O ancora come si fa didattica interattiva – in particolare la maieutica – nelle varie discipline? Tutto questo è estraneo alla formazione di base e solo uno sciocco poteva pensare di introdurlo con la terza prova o con la tesina al colloquio, che di fatto si sono rilevati in questi anni una sommatoria veloce e superficiale dei singoli contenuti disciplinari scollegati tra loro.

Ma per introdurre una pratica interdisciplinare effettivamente collegiale alle superiori è necessario un serio piano di formazione con la previsione periodica di un anno sabbatico di esonero dall’insegnamento, come predicano nel deserto i Cobas da almeno un trentennio. È paradossale che mentre si rinuncia – senza nostalgia – alle prove interdisciplinari si continua a ripetere nei DLgs. che il colloquio deve verificare la capacità di collegare le conoscenze “per argomentarle in maniera critica e personale” e nel DM 18.1.2019 che “bisogna evitare una rigida distinzione” tra le discipline!

In ogni caso, l’eliminazione della terza prova determina una svalutazione dei contenuti delle materie non oggetto delle due prove scritte residue, così come l’eliminazione della traccia di argomento storico dalla prima prova scritta una svalutazione della storia.

Il sorteggio al colloquio

Oggetto della seconda prova scritta saranno, in molti indirizzi, due discipline, la cui fusione e prevedibile semplificazione risulta assolutamente calata dall’alto ad anno scolastico inoltrato, senza alcun coinvolgimento dei docenti e senza che vi sia stata un’attività didattica specifica mirata in tale direzione: il Ministro ritiene sufficienti le simulazioni in corso d’opera! D’altronde – dice il Ministro – il D.Lgs prevedeva già dal 2017 tale novità; ma dimentica di dire che prevedeva anche la tradizionale seconda prova su una sola materia e che in sede di programmazione didattica i docenti non sapevano se questa novità sarebbe stata effettivamente introdotta dal primo anno (il buon senso spingeva in direzione opposta), né quali materie sarebbero state oggetto insieme della seconda prova e con quali modalità. In generale, il DM n. 37 è stato varato nel mese di gennaio, dopo che studenti ed

insegnanti per anni, e per mesi dell’anno in corso, hanno lavorato per prepararsi ad un esame finale che si svolgeva secondo modalità differenti.

Ma l’unico “aggiustamento” significativo del Ministro riguarda il colloquio e ha i tratti del grottesco. Con il nuovo esame, infatti, i candidati saranno ridotti a partecipanti di un gioco a quiz e saranno chiamati ad estrarre una busta tra varie contenente argomenti e documenti preparati dalla commissione. Il DM prevede che per ogni classe bisognerà predisporre due buste in più rispetto al numero dei candidati in modo da farle “ruotare”, avendo cura che la stessa “batteria” non capiti a più di un candidato! Un filosofo greco aveva affermato che “il corso del mondo è un fanciullo che gioca ai dadi”. Con le buste al posto dei dadi i nostri maturandi affronteranno uno dei momenti più significativi e delicati della loro vita. Chi avrà più fortuna? Chi avrà meno fortuna? Il caso chi favorirà? Con quale spirito i candidati incerti sulle risposte affronteranno il resto del colloquio?

Ma, soprattutto, viene meno il ruolo della Commissione che, sulla base delle indicazioni dei membri interni e degli stessi risultati delle prove scritte, poteva strutturare il colloquio calibrandolo sulle diverse capacità cognitive dei vari candidati. Come a *Rischiatutto* si correrà il rischio che un percorso interdisciplinare difficile capiti a ragazzi con un curriculum incerto o che candidati con una buona preparazione non abbiano la possibilità di evidenziare le proprie capacità. Il risultato pratico molto probabilmente sarà che le Commissioni si adatteranno a preparare argomenti e percorsi semplificati, con un’ulteriore banalizzazione dei contenuti. È evidente l’obiettivo tendenziale del sorteggio e della stessa standardizzazione della valutazione: svalutare il lavoro del docente, preparando il terreno a prove a distanza programmate e gestite da un computer, come peraltro già avviene in tanti concorsi.

Infine sia il D.Lgs che il DM prevedono quella che viene presentata come una grande novità: una parte del colloquio deve valutare conoscenze e competenze maturate nelle attività relative a “Cittadinanza e Costituzione”. Questo mi provoca un particolare senso di spaesamento di tipo kafkiano, perché evidentemente il fatto che io, insieme a tanti altri colleghi dell’Istituto Tecnico Economico (la vecchia Ragioneria) da 37 anni insegni (o almeno ci provi), per ben 99 ore all’anno, Diritto costituzionale in quinta deve essere ignoto ai politici e ai tecnici del Miur! In ogni caso, tanta giusta enfasi sulla Costituzione rischia di diventare vuoto esercizio parolaio se si riducono in tutti gli indirizzi – come è avvenuto con la riforma Gelmini – le ore di Diritto – Economia, di Storia e, in generale, le ore d’insegnamento. Per non dire che le nuove linee guida ministeriali per gli ITE – finora per fortuna non applicate dai docenti – prevedono in quinta una drastica contrazione del diritto costituzionale a vantaggio del diritto amministrativo.

SASSOLINI NELLA SCARPA

SCUOLA DELL'INFANZIA. CHI DANNEGGIA VERAMENTE I BAMBINI

di Diplomate Magistrali Cobas

In risposta al comunicato del *Coordinamento nazionale Scienze della Formazione primaria Nuovo Ordinamento* con il sostegno del *Coordinamento nazionale dei presidenti delle facoltà di Scienze della Formazione primaria*, pubblicato da Corrado Zunino, ci sembra doveroso fare alcune puntuali osservazioni. Intanto, a nostro modesto parere, è molto grave offendere e screditare senza fondata giustificazione il lavoro e la formazione di migliaia di insegnanti, già umiliate da una vita da precarie svolta da anni, con retribuzioni al di sotto della media europea (senza considerare i ritardi dei pagamenti), ma che continuano a svolgere con passione e senso civico il proprio lavoro. Quindi una premessa sulla situazione generale della scuola italiana: alunne e alunni della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, fino a un paio di decenni fa, ottenevano risultati eccellenti nei test internazionali (su cui sarebbe comunque da discutere) mentre nella scuola secondaria, dove non erano presenti “maestrine diplomate” ma docenti laureati, i risultati erano drasticamente peggiori. Quindi di per sé avere o no una formazione universitaria non è automaticamente garanzia di qualità dei percorsi di insegnamento/apprendimento ma dovremmo invece avviare una seria riflessione sui fondamenti delle attuali scelte pedagogiche e sul loro allineamento alle scelte economiche dominanti. Pensiamo ad esempio all'utilizzo di termini sovrapposti a quelli del linguaggio del mercato (“crediti formativi”) o ai livelli di competenza del tutto calibrati con il quadro di riferimento delle competenze economiche europee. Il peggioramento della qualità dell'insegnamento di questi ultimi anni (sempre attenendosi ai criteri opinabili dell'OCSE) è determinato da cambiamenti legislativi che hanno di fatto reso la scuola primaria un luogo in cui, nonostante le *belle parole* sull'inclusione, sui bisogni educativi ecc., sia di nuovo difficile avere strumenti concreti di intervento. Citiamo, solo a titolo esemplificativo, i tagli agli organici e la fine di fatto delle compresenze, i tagli al sostegno, le classi “*pollaio*”, le continue divisioni delle classi, la difficoltà di attivare sezioni a Tempo Pieno, l'ossessione delle

“*prove oggettive*”, ecc. Una domanda ci sorge spontanea a questo punto: ma mentre i vari governi e ministri che si sono succeduti in questi ultimi vent'anni hanno letteralmente massacrato dalle fondamenta le possibilità di intervento educativo e didattico serio e realmente equo nella scuola di base, dove stavano i Presidenti delle Facoltà di Scienze della Formazione Primaria? Forse tra quelli che la scuola “*l'hanno vista solo sui libri*”? Quindi è molto più semplice, autoassolutorio e fuorviante cercare un capro espiatorio: le diplomate magistrali! Tra l'altro va molto di moda continuare a far contrapporre i lavoratori tra di loro (in questo caso diplomate e laureate) piuttosto che riconoscere ed ammettere che le riforme scolastiche degli ultimi anni hanno prodotto solo disastri.

CATTIVI MAESTRI

Ma ora vediamo: di cosa saremmo colpevoli noi maestre?

1. I ricorsi

Molte di noi sono state inserite per anni in graduatorie dei “*non abilitati*” nonostante il possesso di un titolo riconosciuto dallo stesso stato italiano come abilitante. Di fatto siamo state costrette, per questo, a rivolgersi ai tribunali perfino europei. Cosa avremmo dovuto fare davanti all'evidente torto subito se non ricorrere alla Giustizia?

2. La preparazione

Non siamo “*ignoranti con il pedigree*”, offesa del tutto gratuita. Il lavoro quotidiano nella scuola obbliga a percorsi formativi continui oltre al fatto che molte di noi hanno proseguito i propri studi con altri percorsi universitari in quanto la laurea in Scienze della Formazione è di recente costituzione (primo anno accademico 1999). Forse gli estensori della lettera ci accusano di non essere state “*formate da loro*”? Speriamo che non siano arrivati a questo punto di autoesaltazione da modello pedagogico unico!

3. La proprietà di linguaggio

Scrivere in lingua italiana non ci preoccupa, compiliamo tutti gli anni numerosi incartamenti: registri, relazioni,

programmazioni ecc. ed anche moduli per accertare i ticcini dei laureandi in Scienze della Formazione Primaria!

4. Il servizio

Qui siamo al paradosso. È ben noto a tutti che c'è un enorme problema in gran parte d'Italia nel reclutare docenti, nel reperire personale e non solo nella Primaria. Però i docenti sono “*adeguati*” a lavorare a Tempo Determinato anche 20 anni ma sarebbero inadeguati se assunti a Tempo Indeterminato!

5. I concorsi

Su questo aspetto ci sarebbe da aprire un intero capitolo. Sorvoliamo sugli aspetti noti e penosi delle raccomandazioni. Restiamo nel merito. Come si valuta se un candidato al concorso sia in grado di insegnare? Argomento complesso e spinoso. Di certo non può essere un modello il concorso 2012 calibrato esclusivamente su competenze informatiche. Ma, in ogni caso, chi decide che cosa deve sapere un docente, con quali capacità riesce ad interagire per mettere a disposizione le sue conoscenze, quali capacità relazionali deve possedere? Ed anche: deve rapportarsi ai modelli di competenza-compertizione o a quelli di collaborazione e di team-teaching? Non è certo questo il luogo per rispondere a tutte queste domande. Vogliamo solo sollecitare l'apertura di un confronto, anche serrato, ma serio e costruttivo, evitando la trappola della contrapposizione diplomate-laureate su cui da troppo tempo giocano coloro che nei governi degli ultimi anni hanno chiaramente dimostrato di non avere a cuore né gli interessi della scuola né i diritti di chi ci lavora. Per questo proponiamo invece di promuovere iniziative in comune su questi temi:

- fine delle classi “*pollaio*”! Max 15 alunni per classe
- incremento delle classi a tempo pieno
- ore effettive di compresenza
- scuole sicure ed a norma
- dotazioni informatiche e tecnologiche adeguate
- continuità del corpo docente
- formazione in servizio (anche attraverso l'istituzione dell'anno sabbatico).

RUOLO AI PRECARI

L'art. 1, comma 792, della legge di bilancio 2019, accanto a disposizioni positive come l'abolizione della titolarità di ambito, la riduzione del percorso di formazione iniziale e prova ad un solo anno (ammesso che in tale anno ci sia davvero spazio per la formazione...) e la possibilità di ripetere, per una volta, il suddetto percorso in caso di non superamento dello stesso, contiene provvedimenti inaccettabili per i docenti precari non abilitati che da anni reggono le sorti della scuola pubblica. Il governo, infatti, ha deciso di non bandire il già insufficiente concorso riservato, previsto dal d.lgs. n. 59/2017 per i docenti non abilitati con tre anni scolastici di servizio, ai cui vincitori, a partire dall'a.s. 2020/2021 e attraverso un complicato calcolo di ripartizione, sarebbe spettato circa il 20% delle immissioni in ruolo. L'intenzione è quella di riservare a questi stessi docenti il 10% dei posti previsti per il concorso ordinario, cui – solo per la prima tornata – potranno accedere senza il requisito dei 24 CFU, ma essendo comunque tenuti a svolgere tutte le prove. È ormai sempre più evidente come qualsiasi governo, da più di dieci anni a questa parte, dimostri in modo di volta in volta più forte e deciso l'intenzione, comune a tutti gli schieramenti, di cancellare il diritto dei precari all'assunzione a tempo indeterminato. In piena opposizione a questo disegno, pertanto, rivendichiamo la necessità di prevedere:

- un concorso non selettivo che consenta l'accesso diretto al percorso annuale di formazione iniziale e prova a tutti i precari di terza fascia con almeno tre anni scolastici di servizio;
- l'inserimento in GaE di tutti gli abilitati e di tutti i precari di terza fascia con almeno tre anni scolastici di servizio, previo conseguimento dell'abilitazione attraverso un corso gratuito (a carico dello Stato) e non selettivo;
- l'assunzione a tempo indeterminato su tutti i posti in organico di diritto e in organico di fatto;
- la conservazione del sistema del doppio canale (50% da GM e 50% da GaE) almeno fino all'assunzione a tempo indeterminato di tutti i precari della scuola;
- la riapertura e l'aggiornamento nel 2020 delle Graduatorie di Istituto di terza fascia, per evitare il protrarsi del continuo ricorso alla “chiamata diretta dei supplenti” tramite messa a disposizione;
- la trasformazione delle suddette Graduatorie di Istituto in Graduatorie Provinciali, valide per l'assegnazione delle supplenze e, una volta raggiunti i 3 anni scolastici di servizio, per l'inserimento in GaE, previo conseguimento dell'abilitazione attraverso un corso gratuito (a carico dello Stato) e non selettivo.

SENTENZA CONTRO I/LE MAESTRI/E

La sentenza del Consiglio di Stato del 20.2.19 ribadisce quella del 20.12.17 e rappresenta una dura sconfitta per i/le diplomate/i magistrali anche in previsione del pronunciamento della Cassazione previsto prima del 20 marzo. Abbiamo più volte ribadito che non condividevamo l'impostazione di centrare la questione dell'inserimento in GAE sul possesso del titolo del diploma magistrale esclusivamente per via giudiziaria. Abbiamo invece affermato con forza che si dovesse porre ai governi la questione dell'intollerabilità di un lavoro precario a vita nello Stato.

Proprio per questo abbiamo sempre cercato di allargare il fronte di lotta coinvolgendo tutte le realtà del precariato: abilitati, laureati in Scienze della Formazione Primaria, docenti della secondaria, non abilitati ecc. per trovare una soluzione politica unitaria. In questo modo si sarebbe anche svelata l'operazione dei governi di utilizzare le contrapposizioni tra le diverse anime dei precari/e per mascherare la volontà di non stabilizzazione per chi da anni lavora con contratti a tempo determinato.

E questo di fronte all'evidenza della difficoltà delle scuole di trovare docenti supplenti, difficoltà che è destinata a crescere con il prevedibile aumento dei pensionamenti nei prossimi anni. Le cattedre vuote da assegnare sono migliaia e il governo deve prendere atto dell'urgente necessità di una soluzione per i nuovi reclutamenti prima del prossimo settembre.

Inoltre invitiamo il Miur a fornire con la massima celerità chiare indicazioni a tutti i docenti immessi in ruolo con riserva nell'a. s. in corso circa l'anno di prova che stanno svolgendo, comunicando loro se potranno o no portarlo a termine, ma anche precise procedure per tutti coloro che, essendo di ruolo con riserva, si trovano esclusi dalla seconda fascia delle Graduatorie d'Istituto.

Ci rendiamo disponibili ad organizzare, insieme ad altri sindacati, associazioni, coordinamenti, un'assemblea nazionale e iniziative di mobilitazione al fine di creare un fronte unito delle/dei docenti precari concordando mobilitazioni condivise.

SICURI E RETRIBUITI

UN'IMPORTANTE SENTENZA. PAGARE LE ORE DI FORMAZIONE SULLA SICUREZZA PER I DOCENTI, TENUTE FUORI L'ORARIO DI LAVORO

di Franco Coppoli e Silvano Moschet

Molti dirigenti scolastici, con l’ausilio dello strisciante personale collaborazionista dello staff, cercano di imporre coattivamente a docenti ed ATA attività aggiuntive, non previste né dovute dal CCNL e dalla normativa vigente. Alcuni di questi tentativi riguardano la formazione, in particolare l’addestramento alla didattica di regime, ovvero alla disastrosa didattica per “competenze”, fallita da anni nel contesto anglosassone da cui proviene, ma che da qualche anno si sta tentando di imporre ai docenti. Ma a questi tentativi possiamo opporre -nei collegi- le opzioni di gruppi di minoranza. Discorso diverso riguarda invece i corsi sulla sicurezza: 12 ore (32 per gli RLS) che sono obbligatorie ai sensi di legge, ma solo se organizzati in orario di lavoro! Prima di continuare è necessaria una premessa: il D.Lgs 81/08 e successive modifiche e integrazioni sulla sicurezza nei posti di lavoro - pur con evidenti criticità - è comunque una conquista fondamentale per tutti i lavoratori in un Paese come il nostro in cui, secondo l’osservatorio nazionale sui morti di lavoro, nel 2018 ci sono stati 1.456 morti, considerando anche quelli in itinere (di solito spuntati dalle statistiche INAIL) con un aumento del 10% rispetto al 2017 e oltre 600.000 infortuni. Tale legge impone all’art. 37 l’obbligo di formazione ma il comma 12 specifica che “la formazione dei lavoratori e quella dei loro rappresentanti deve avvenire durante l’orario di lavoro e non può comportare oneri economici a carico dei lavoratori”. La ratio della legge assegna l’oneri della formazione alla parte datoriale; nella scuola però c’è un vulnus contro cui, da anni, i Cobas si battono: i corsi non vengono organizzati durante l’orario di lavoro, ma, prevalentemente, di pomeriggio, per cui mentre gli ATA hanno diritto (e devono pretendere che si applichi) a ore o giornate di recupero compensative, per il personale docente queste ore si configurano come attività gratuita e a volte anche onerosa (trasporti, babysitter...). Per cui da anni i Cobas inviano diffide ai dirigenti scolastici ingiungendo di organizzare questi corsi in orario di lavoro e che se sono organizzati in violazione della norma

non vi è, per i docenti, alcun obbligo di partecipazione. Alcuni dirigenti, che scambiano le scuole per luoghi di loro proprietà, pretendono invece la presenza pur avendo organizzato i corsi in violazione della legge. A Terni da anni abbiamo contrastato queste derive autoritarie attraverso due diverse pratiche. La prima è stato il rifiuto motivato alla partecipazione: una dirigente ha attivato il dispositivo disciplinare della sospensione dal servizio e dallo stipendio per 10 giorni. Siamo ricorsi in Tribunale dove il giudice ha annullato il provvedimento senza entrare nel merito ma per incompetenza disciplinare dei dirigenti scolastici oltre la censura. È stata un importante risultato che ha pesantemente limitato l’arma disciplinare dei presidi, ma la sentenza non è entrata nel merito della questione corsi sicurezza. La stessa dirigente è arrivata alla denuncia penale che è stata successivamente archiviata dal Tribunale di Terni per “particolare tenuità del fatto. Art 131 bis C.P.”. All’IPSIA invece abbiamo scelto di seguire i corsi, organizzati di pomeriggio, chiedendo il pagamento delle 12 ore. Anche su questo abbiamo ottenuto un’importante vittoria per i diritti dei docenti: i corsi di formazione sulla sicurezza, se organizzati fuori dall’orario di lavoro, vanno retribuiti dalla scuola come ore di attività aggiuntive a quelle contrattualmente previste. È quanto ha stabilito il giudice dott.ssa Manuela Olivieri del Tribunale di Terni, con sentenza 84/2019 del 20 febbraio 2019 (che si può scaricare dal sito dei Cobas di Terni), che ha riconosciuto la piena ragione del prof. Silvano Moschet, patrocinato dai Cobas tramite gli avvocati Gabriella Caponi e Valentina Fratini, e che ha condannato il MIUR e l’USR dell’Umbria al pagamento delle spese processuali e delle 12 ore di formazione, retribuite per 210 € più gli interessi, come attività aggiuntive. Un successo a tutto tondo per i docenti della scuola pubblica, che – come ribadisce la sentenza - sono lavoratori che hanno il diritto di essere retribuiti per tutte le attività aggiuntive agli obblighi previste dal CCNL, come la frequenza ai corsi sulla sicurezza!



La sentenza afferma inoltre che tali ore non possono neppure rientrare nelle ore di formazione previste dall’art. 29 del CCNL, tra le diverse attività funzionali all’insegnamento, poiché l’art. 29 riguarda esclusivamente la formazione specifica rispetto alla professione docente e non quella sulla sicurezza che riguarda invece tutti i lavoratori.

RESPINTA L'INIQUA SANZIONE

ARCHIVIATO IL PRETESTUOSO PROCEDIMENTO DISCIPLINARE CONTRO LA RSU COBAS DELL’IIS "MORESCHI" DI MILANO

di Nicola Giua

L’Ufficio Competente per i Procedimenti Disciplinari (UCPD), dell’Ambito Territoriale di Milano, ha archiviato nello scorso febbraio un grave Procedimento Disciplinare attivato nei confronti della prof.ssa Francesca Bottigliero, docente ed RSU Cobas dell’IIS “Moreschi” di Milano. Con il procedimento disciplinare, attivato su richiesta della Dirigente Scolastica (sulla base di dichiarazioni provenienti da persone non presenti ai cosiddetti “fatti” contestati e, quindi “de relato”), veniva contestato alla prof.ssa Bottigliero di aver assunto una “condotta contraria ai principi di correttezza e responsabilità inerenti alla funzione docente” ed, inoltre, di aver utilizzato un “linguaggio irrispettoso e denigratorio nei confronti di altri dipen-

denti e degli studenti”. Il “castello” accusatorio, assolutamente privo di alcun fondamento, è stato sdegnosamente respinto dalla collega, e dal rappresentante dei COBAS che l’ha assistita, nella memoria difensiva e durante la seduta di difesa, tenutasi lo scorso 5 febbraio presso l’UCPD dell’Ambito Territoriale di Milano e le infamanti accuse sono state spazzate via dalle risultanze probatorie dalle quali risulta, invece, che “nessuna responsabilità disciplinare sia ascrivibile alla docente Bottigliero”. Nonostante la positiva conclusione della vicenda riteniamo, però, che subire un grave procedimento disciplinare per la sospensione dall’insegnamento sia, di per sé, una sanzione e, quindi, stigmatizziamo il comportamento dell’Ammini-

strazione Scolastica che riteniamo non abbia preventivamente svolto una seria ed accurata istruttoria prima di contestare incredibili ed infamanti accuse, prive di alcun fondamento, dalle quali la collega è stata assurdamente costretta a discolarsi. Crediamo, invece, che le vere motivazioni della vicenda si possano rinvenire esclusivamente nel fatto che la prof.ssa Francesca Bottigliero viene ritenuta una docente scomoda e contrastiva (e tale pregiudizio è provato anche dagli atti dello stesso procedimento), che cerca di svolgere coscienziosamente ed eticamente la propria attività di insegnante, di rappresentante sindacale nella RSU e di componente del Consiglio d’Istituto. Esprimiamo alla stimata collega Francesca Bottigliero, militante

ed RSU eletta nella lista dei COBAS Scuola presso l’IIS Moreschi di Milano, la nostra più totale solidarietà per il suo lavoro e per aver dovuto subire questo incredibile procedimento disciplinare per la sospensione dall’insegnamento senza aver mai commesso alcun illecito disciplinare ed, anzi, avendo avuto nelle circostanze contestate un atteggiamento responsabile e professionalmente corretto. La collega Francesca Bottigliero valuterà, ovviamente, di tutelare la propria onorabilità, per le calunnie nei propri confronti e per il procedimento che ha dovuto subire, in tutte le sedi competenti. Questo grave episodio si aggiunge ad una serie infinita di situazioni simili (aumentate a dismisura negli ultimi anni), e ciò è provato, pur-

troppo, da numerose vicende che hanno dell’incredibile e che sono dettate dall’unico scopo di zittire e annichilire, docenti e ATA scomodi e non disposti ad eseguire passivamente, e mettendole in discussione, decisioni prese dall’alto spesso palesemente in contrasto con la normativa vigente e, talvolta, addirittura con il buon senso. Contro tali episodi, come in questo caso, bisogna tenacemente difendersi, reagire con fermezza e non arretrare di un passo, perché le nostre scuole devono continuare ad essere comunità educanti in cui deve essere garantita la libertà di esprimere le proprie opinioni, e la propria visione dell’educazione e dell’istruzione pubblica, e tale diritto/dovere deve essere quotidianamente esercitato e rivendicato.

VI DOVETE IMPEGNARE FORTE

IL DIVARIO TRA SCUOLE DEL SUD E DEL NORD ITALIA

di Giovanni Di Benedetto



“Ci vuole l’impegno del Sud, vi dovete impegnare forte. Ci vuole impegno, lavoro e sacrificio”. Con queste parole il ministro leghista dell’istruzione Bussetti, in visita a Caivano e a Afragola, in Campania, ha sgomberato il campo dagli equivoci. Una risposta perentoria, forse anche stizzita, a chi gli chiedeva se forse per il Mezzogiorno sarebbero state stanziati maggiori risorse, soprattutto economiche. Del resto, se si fa astrazione dalla protervia della forma comunicativa di chi rappresenta il mondo insegnante e insieme le istituzioni repubblicane, non c’è da stupirsi più di tanto. Niente di nuovo sotto il sole, le parole del ministro sono chiare e coerenti con l’approccio ai problemi della scuola dell’attuale governo Lega-Cinque Stelle. In fondo vanno semplicemente prese sul serio. Esse rappresentano la cartina di tornasole che conferma quanto di pessimo l’attuale governo si accinge a fare collocandosi in continuità con quanto, in questi ultimi decenni, è stato prodotto sul terreno delle politiche scolastiche in termini di tagli alle risorse e svalorizzazione del ruolo insegnante. Con l’aggravante, per giunta, del rischio che si concretizzi rapidamente il progetto di autonomia regionale differenziata che finirà per beneficiare coloro che già godono di una condizione di vantaggio

Anche per il futuro, si ribadisce con estrema chiarezza, la scuola italiana, e quella del Mezzogiorno in particolare, continuerà a essere umiliata e penalizzata. Non ci saranno risorse economiche per gli insegnanti e le insegnanti né investimenti per le strutture laboratoriali e tecniche, nessun supporto per le scuole di frontiera né per le attività di manutenzione, nessun finanziamento per la ristrutturazione e la messa a norma degli edifici scolastici o

per la fruizione del servizio mensa, né per la costruzione di nuovi asili nido e di nuove palestre. E così di questo passo.

Il calo della spesa per l'istruzione

Vale la pena ribadire, allora, qual è lo stato dell’arte a proposito del complesso, ma al tempo stesso strategico, tema dell’istruzione, provando a soffermarsi sui divari territoriali, in termini innanzitutto di spesa per l’istruzione, ma non solo, che insistono sul territorio italiano. Al riguardo torna utile una recente pubblicazione del 2015 promossa dalla Fondazione Res, Istituto di ricerca su economia e società in Sicilia e intitolata *L’istruzione difficile* a cura di Pier Francesco Asso, Laura Azzolina e Emanuele Pavolini (Donzelli Editore). Nonostante si tratti di una ricerca sulla scuola condotta con strumenti di indagine e finalità non sempre condivisibili, non manca il rigore dei presupposti metodologici e una notevole quantità di utili informazioni. Particolarmente interessante è parso il capitolo intitolato *La spesa per l’istruzione in Italia: una comparazione internazionale e interregionale* di Vito Peragine e Gianfranco Viesti. Neanche a farlo apposta vengono immediatamente evidenziati i drammatici e bassissimi livelli di spesa per l’istruzione messi in campo negli ultimi venti anni: “la spesa per l’istruzione scolastica è in Italia su livelli inferiori rispetto agli altri grandi paesi avanzati, e ha conosciuto negli ultimi anni una sensibile riduzione, a differenza di quanto accaduto altrove. (...) Nel 2011 la spesa italiana per studente nell’istruzione primaria e secondaria (inclusa la post-secondaria non universitaria) era di 8534 dollari, espressi all’Oecd a parità di potere d’acquisto (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico

ndr). La media dei paesi Oecd era di 8868 dollari (+ 4% rispetto all’Italia): rispetto ai principali paesi Oecd extraeuropei, il dato italiano è molto inferiore a quello degli Stati Uniti, Canada, Giappone e Australia; (...) Nel quadro europeo, è sensibile lo scarto rispetto alla media dell’UE-21, dove la spesa per studente è di 9126 dollari (+7% rispetto all’Italia). Lo scarto italiano è molto forte rispetto ai paesi Scandinavi, all’Olanda, al Belgio, all’Austria. La spesa per studente è più alta del 14% nel Regno Unito, del 12% in Germania e del 9% in Francia.” [pagg. 187-188].

Come si può constatare da questi primi dati, l’Italia investe in istruzione relativamente poco rispetto agli altri paesi capitalistamente più sviluppati, molti dei quali fanno parte dell’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Ma, aspetto ancor più preoccupante, a differenza di molti altri paesi che a partire dalla crisi economica del 2008 hanno deciso di investire di più in formazione, in Italia si assiste a una diminuzione della spesa per studente. Continuano i due ricercatori: “la posizione relativa dell’Italia si è fortemente deteriorata nel periodo più recente: la spesa scolastica è notevolmente diminuita, contrariamente a quanto avvenuto in quasi tutti i paesi dell’Oecd. (...) Fra il 2008 e il 2011 si contrale di ben l’11,5%. Nello stesso periodo, pur segnato dalla crisi internazionale, la spesa per studente continua ad aumentare nei paesi Oecd del 5,4%, e negli stessi paesi dell’UE-21, del 2,7%. Negli altri paesi maggiormente colpiti dalla crisi la spesa per studente continua a crescere in Portogallo, resta stabile in Irlanda e flette (-3,5%, molto meno che in Italia) in Spagna. La forte riduzione della spesa scolastica è quindi un fenomeno prettamente italiano; solo l’Ungheria ha un dato peggiore” [pagg. 189-190]. Rispetto a queste cifre, non presentano sostanziali differenze i dati relativi alla spesa per l’istruzione in rapporto al PIL. I dati per il 2011, sempre da fonte Oecd, evidenziano un significativo divario tra la spesa italiana e quella degli altri 32 paesi su 34 dell’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo: 4,6% del PIL contro una media dell’UE-21 pari al 5,8% e dell’insieme Oecd pari al 6,1%.

Le differenze tra Nord e Sud

Veniamo adesso ai divari fra il Nord e il Sud del Paese. L’articolazione dell’erogazione su base territoriale e regionale della spesa è tutt’altro che semplice, tuttavia anche qui alcune tendenze, se si osservano i dati elaborati per il settore dell’istruzione dalle fonti informative dei Conti pubblici territoriali, sembrano piuttosto chiare. Le tabelle sulla spesa totale consolidata per istruzione nelle regioni italiane evidenziano che, su un totale di 43.424.014 euro, al Nord vanno 27.116.865 euro e al Sud solo 16.307.150 euro. Una tale dinamica, che vale per il periodo che va dal 2002 al 2012 “non ha interessato tutte le regioni nello stesso modo. Nel periodo considerato, nelle regioni del Centro-nord la spesa è cresciuta del 21%

mentre al sud del 5%” [pag. 196]. Sempre per il periodo compreso tra il 2002 e il 2012 “la spesa in conto capitale (...) ha visto una flessione in quasi tutte le regioni, anche a causa delle stringenti norme del patto di stabilità interno. Tuttavia anche in questo caso, il calo è risultato più marcato nelle regioni meridionali in cui la spesa si è quasi dimezzata, passando da 290 euro per studente nel 2002 a 194 euro nel 2012 (-47%)” [pag. 211]. Gli autori evidenziano il fatto che questa dinamica è spesso collegata al più intenso ricorso alle attività di tempo pieno e di tempo prolungato che, “molto più accentuato nelle regioni del Nord, incide sul numero di cattedre da attivare a parità di classi. (...) Il Molise è la regione con il più basso ricorso al tempo pieno (soltanto l’1,3% delle classi è a tempo pieno) seguita dalla Sicilia (3,84%) e dalla Puglia (3,98%). Al contrario, in Lombardia il 43,4% delle classi è a tempo pieno” [pag. 215]. Tradotto in linguaggio comprensibile anche ai non specialisti, questi dati mostrano che dalla possibilità di fruire del diritto al tempo pieno conseguono importanti ricadute non solo al livello della spesa ma anche al più complessivo livello dell’apprendimento e dell’acquisizione di competenze e abilità.

Infine, un ultimo sguardo alle condizioni dei manufatti all’interno dei quali il mondo della scuola si trova a operare. “Le condizioni generali degli edifici scolastici sono significativamente peggiori nel Mezzogiorno e in Sicilia rispetto alla media nazionale dei dati. Pur con le cautele necessarie dovute alla disponibilità dei dati, questo emerge con riferimento a una pluralità di indicatori. Inoltre, le necessità di manutenzioni sono maggiori, mentre gli interventi che vengono realizzati sono inferiori” [pag. 218]. “Anche le dotazioni accessorie degli edifici scolastici presentano forti disparità territoriali (...). Nella media nazionale tre quarti degli edifici scolastici dispongono di giardini o spazi all’aperto. Al Nord la percentuale arriva quasi al 90%, mentre scende intorno al 40% al Centro-sud; (...) Simile, ma con scarti meno accentuati, è la situazione delle palestre. Nella media nazionale poco più della metà degli edifici dispone di palestre: al Nord la quota è del 56%, al Centro-sud poco superiore al 40%” [pag. 223].

Certo, la ricerca scientifica, con la dovizia minuziosa e l’abbondanza copiosa dei dati, non guasta mai. Purtroppo non possiamo essere certi che ai vertici del Ministero dell’Istruzione se ne tenga conto. Tuttavia, sarebbe anche stato sufficiente farsi una passeggiata per le aule di molte scuole del Mezzogiorno d’Italia nel corso dell’ultimo gelido inverno, per constatare, con una ampiezza di riscontri senza pari, la condizione di mortificante disagio e estrema deprivazione di studenti e studentesse, piombati in un sonnambulico stato di ipotermia, avvolti in coperte e imbacuccati dentro plaid trasportati da casa, per resistere stoicamente al freddo. Forse il ministro Bussetti, quando parlava di sacrifici e di impegno si riferiva anche a questo.

LA SCUOLA SI/CURA

UNA PROPOSTA DI INTERVENTO SUL MALESSERE SCOLASTICO

di Stefania Pisano

Con l'espressione *Scuola si/cura* intendiamo coniugare in maniera intima due ordini di problemi e di esigenze avvertite profondamente da tutti e quindi certamente dal mondo della scuola: quelli legati alla sicurezza, a loro volta da distinguere in ambientale e personale, e quelli legati al delicato concetto di cura. Le nostre battaglie in seno ai Collegi, ai Consigli di Istituto, come RLS, come RSU ci hanno visti sempre attenti nel denunciare locali fatiscanti, classi *pollaio*, ambienti insalubri come anche difendere e sostenere il personale della scuola mobbizzato.

l'obiettivo di sensibilizzare i comuni a mettere in atto una riqualificazione delle aree limitrofe alle scuole, che passa anche attraverso l'installazione di impianti di videosorveglianza.

Questa *"operazione"* dai toni e dai contenuti chiaramente politici, ben lungi dal risolvere la questione, attribuisce a chi non è proprietario della scuola, il dirigente scolastico, pieni poteri e responsabilità, esautorando i soggetti effettivi proprietari delle scuole (enti locali e Regioni). *"Tolleranza zero per chi spaccia droga ai nostri figli"* si legge nel post di Salvini, grazie allo stanziamento di denaro pubbli-

in comunità, allevano i loro piccoli e producono ossitocina quando entrano in relazione tra loro. L'accelerazione di alcuni processi è un dato di fatto destabilizzante: fenomeni migratori, produzione e consumi, inquinamento, questioni di genere hanno determinato impatti su quelle che consideriamo strutture (culturali, produttive, ambientali) i cui effetti sono talmente sconvolgenti da scatenare reazioni di avversione, panico, disinteresse, aggressività, dolore così diffusi da essere diventati cronici. Il sentire comune inclina verso il catastrofismo, la previsione di una rottura degli equilibri dagli effetti mostruosi e imprevedibili.

Dispositivi e contro pratiche

Se invece che in termini di *struttura* provassimo a ragionare in termini di *dispositivi* e piuttosto che di *resilienza* parlassimo di *contro pratiche*? L'adeguatezza di tali concetti alle coordinate dell'oggi è indicata dalla loro capacità di valorizzare la dimensione relazionale a scapito di ogni teoria del soggetto assoluto nonché dall'accezione più attiva che li emancipa da un orizzonte *'difensivo'*.

Ragionare in termini di struttura infatti ci induce a credere che solo la resistenza sia possibile, un atteggiamento insieme reattivo e riaffermativo della nostra visione del mondo, e ci incoraggia a ricercare tradizionali luoghi collettivi di reazione ritenuti in grado di danneggiare detta struttura (scioperi, manifestazioni, eventi pubblici). Quando poi però il risultato di un'azione collettiva si impantana nella dimenticanza o viene ammortizzata dalla forza riparatrice della struttura, subentra il senso di frustrazione e di scoraggiamento che ci fa rifugiare nel nostro privato, dal quale sporgerci verso l'esterno di tanto in tanto per accordare solidarietà a qualche causa grazie a petizioni online, nel migliore dei casi. O, nel peggiore, si scatena la rabbia incontenibile che alimenta atteggiamenti di sopraffazione, discorsi d'odio e di paura.

Stiamo assistendo ad una polarizzazione del dissenso che di fatto lo neutralizza o peggio lo ritorce contro se stesso, è ciò che accade quando, per citare Pasolini, una subcultura della collera assorbe la cultura dell'opposizione. Ci troviamo di fronte all'impossibilità da parte delle resistenze di porsi fuori dal potere. La trappola tanto bene descritta da Foucault e strumentalmente utilizzata dei neutralizzatori delle rivendicazioni degli oppressi quando affermano che non si sfugge al potere e che il soggetto di tali rivendicazioni sia in realtà attaccato appassionatamente alla propria sottomissione.

Noi però qui vogliamo parlare di pratiche di libertà ed è per questo che la parola *resilienza* non ci convince, preferiamo parlare di *contro effettuare*: di fronte al potere possiamo sempre essere certi che vi saranno delle resistenze, non altrettanto delle pratiche di libertà. Le pratiche di libertà sono però difficili da dire e da insegnare, sfuggono ad ogni concettualizzazione, si effettuano laddove i giochi di potere restano aperti, non cristallizzati in

stati di dominio, in cui, nel rapporto, lo squilibrio diventa insormontabile, ricadendo nel puro assoggettamento. Per esercitare la libertà bisogna averne cura, aver cura della libertà significa custodire al massimo l'apertura del possibile, tenendo aperte le porte all'evento, e intervenendo sulle condizioni di possibilità del suo accadere. L'opposizione non deve semplicemente contrapporsi al potere in modo frontale, quanto piuttosto assumere l'aspetto dell'alternativa costruttiva. Si nega, si resiste, ci si libera, non in maniera fine a se stessa ma in nome di un progetto alternativo.

Le parole creano le cose

Quello che le generazioni che si incontrano a scuola stanno vivendo è un malessere tossico, il comune denominatore è che a scuola non ci vuole andare più nessuno, le definizioni tradizionali non definiscono, i confini sono incerti. Forse è una grande opportunità. Come diceva la generazione degli anni Settanta sono le parole che creano le cose e non viceversa, forse è tempo di sfuggire alla definizione, a quella di *educatore*, per esempio, a favore di *mentore* anti- educativo, capace cioè di decostruire abitudini, abbattere stereotipi, con la consapevolezza che il compito non è mai finito, che il dispositivo si approprierà della rivoluzione e che occorrerà farne un'altra.

Come nel caso dell'universo LGBT, abbiamo finalmente una parola nuova per dirlo, così che qualcuno che non si riconosceva in nessuna delle vecchie categorie può ora occupare un posto ma ecco che l'industria farmaceutica, per dirne una, si accorge del business, e normalizza la trasgressione.

Riconoscere l'origine politica del malessere è un inizio, non soccombere a profezie che poi si autoavverano, essere vigili e insegnare agli alunni ad esserlo. Scuotersi e scuotere dal torpore, guardare e far guardare il mondo con sguardo critico, rendersi e rendere consapevoli che non ci sono mai alternative preconfezionate, che le pratiche di libertà sono pratiche di vita che nessuno può fare al posto tuo.

La cura risulta così essere il contro dispositivo, la pratica specifica della relazione con sé e con gli altri. Il luogo in cui dimorano le cose che veramente contano nella vita delle persone non è infatti né soggettivo né oggettivo: è nell'in-fra, in ciò che non è né mio né tuo, né interno né esterno, per definizione non controllabile.

Concludo con Hartmut Rosa, il sociologo dell'accelerazione sociale, che afferma che l'essere umano è un essere per natura risonante. La *risonanza* è la «relazione primaria col mondo» degli umani, dotata di forza trasformatrice. I soggetti non sono mai gli stessi dopo un'esperienza di risonanza. Se entrare in risonanza con il mondo significa sentirsi a casa in esso, questo prendere dimora non è mai da intendersi come un approdo sicuro. Va visto, piuttosto, come un modo diverso di abitare il reale: fiducioso, ricettivo, non utilitaristico, ma non per questo meno titubante, modulato, intermittente.



A tutto ciò, si sono aggiunti di recente le frequenti aggressioni, per lo più verbali ma alle volte anche fisiche, da parte di studenti e genitori nei confronti di collaboratori o docenti. In una società sempre più orientata verso la giustizia fai da te, dette aggressioni risultano sempre meno scandalose e sempre più la prova di una debolezza fisica e morale dell'agredito.

Le politiche securitarie

A questa perdita progressiva di autorevolezza della scuola, la politica, che peraltro della scuola è stata uno dei detrattori più accaniti dagli anni Novanta in poi, ha risposto con la sommarietà che contraddistingue gli interventi cialtroni: beffeggiando e denigrando gli operatori da una parte e criminalizzando gli studenti dall'altro. L'incompetenza, la pigrizia, la debolezza degli uni ha come risultato la traccianza pericolosa degli altri.

In risposta alla denuncia del disagio crescente, il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha presentato a settembre la direttiva del Viminale *"Scuole Sicure"* che contiene misure per prevenire e contrastare lo spaccio di sostanze stupefacenti nei pressi delle scuole. Ciascun comune dovrà inserire le scuole fra i luoghi dove applicare il cosiddetto "daspo urbano" nei confronti degli spacciatori. La direttiva ha inoltre lo scopo di intensificare la collaborazione tra istituzioni scolastiche e amministrazioni locali per prevenire *"le più gravi forme di devianza"* e rafforzare *"attività di controllo del territorio e un'intensificazione dell'attività info-investigativa ai fini della prevenzione dello spaccio di stupefacenti e del relativo consumo davanti alle scuole, con la partecipazione della polizia locale"*. La direttiva ha anche

co destinato all'assunzione a tempo determinato di personale delle polizie locali, all'impiego di unità cinofile e addestramento degli operatori, campagne educative e alla realizzazione di impianti di videosorveglianza o localizzazione. Tante le voci che si sono levate contro questa impostazione del problema sicurezza che rimanda ad un'immagine di scuola come luogo pericoloso che necessita di interventi esterni e polizieschi, ma anche qualche plauso nei confronti di un governo che affronta con azioni disciplinari l'emergenza. Controllo del territorio, interdizione dei luoghi pubblici, tra i quali gli ospedali, sono le soluzioni al disagio proposte e messe in atto da questo governo insieme panoptico e miope. Il così detto decreto *"Sicurezza e Immigrazione"* poi, leggiamo in un altro post, individua la pletora di nemici della nostra tranquillità di bravi cittadini: *"Per combattere con più forza mafiosi e scafisti, per ridurre i costi di un'immigrazione esagerata, per espellere più velocemente delinquenti e finti profughi, per togliere la cittadinanza ai terroristi."* Una sicurezza figlia dell'insicurezza ma forse, soprattutto, il contrario.

Il malessere della scuola

Se quelle che abbiamo visto sono le soluzioni fittizie dei politici ad alcuni problemi, nostro compito è indicare altre pratiche, capaci di scardinare il concetto bieco di sicurezza, declinando l'idea di una scuola sicura nella direzione di una scuola che si cura. La scuola è malata, tutte le sue componenti lo sono. Si tratta di un malessere che ha mille epifenomeni che però sono appunto epifenomeni. Ricercare le cause e approntare cure è il compito che ci tocca come animali politici che vivono

LE FERITE DELLA SCUOLA

MEDICALIZZAZIONE DEGLI STUDENTI, INTERCULTURA, CURRICULA NASCOSTI, CARCERE, AL CENTRO DELL'INTERVENTO DEL CESP

di A. G. S.

In questi primi cinque mesi del nuovo anno scolastico, il Centro Studi Scuola Pubblica (CESP) ha svolto oltre 30 seminari e convegni aprendo, dal Nord al Sud, importanti spazi di riflessione culturale e politica su alcune delle più urgenti problematiche scolastiche e sociali che attraversano le nostre aule e il nostro Paese. Tra questi stanno suscitando grande interesse e partecipazione i seminari sulla *medicalizzazione degli studenti e i bisogni educativi speciali*, declinati in tutta la loro variegata articolazione, che sta rivelando scenari insospettati, come l'aumento (quasi del 100% in 15 anni) delle certificazioni di disabilità infantile e adolescenziale attraverso diagnosi neuropsichiatriche, che mettono in evidenza il palese processo di psichiatrizzazione cui si stanno sottoponendo le nuove generazioni e il conseguente abbandono della pratica educativa quale prassi per il superamento delle difficoltà nell'apprendimento.

Da alunni a pazienti

Tale abbandono avviene a favore di diagnosi che inducono le scuole ad una semplice gestione medica del problema, modalità che non produce cambiamenti effettivi, come dimostrano i dati sull'aumento della presenza nelle REMS (le residenze mediche speciali che hanno preso il posto dei vecchi ospedali psichiatrici dismessi definitivamente nel 2017) di pazienti *provvisori*, tra cui giovani con problemi scolastici che vengono "appoggiati" in tali strutture perché non si sa dove tenerli. Ma nel trattare la complessa problematica dei BES, gli scenari che si stanno aprendo riguardano le vere e proprie trasformazioni a livello cognitivo che l'uso dei social e degli strumenti informatici stanno determinando nelle nuove generazioni (nel 2018 sono diventati maggiorenni i primi "nativi digitali", noi, come diceva Baumann siamo, invece, tutti immigrati digitali), nonché l'utilizzo da parte di un numero consistente di genitori delle diagnosi funzionali, spesso rilasciate da centri privati, per definire come disturbi specifici dell'apprendimento, ciò che spesso appare ai docenti semplice difficoltà nello studio. In realtà stanno rientrando nella definizione di BES tutti i comportamenti a rischio degli adolescenti, senza neppure che le diagnosi presentate nelle scuole, al di là degli opinabili test cognitivi, si basino su dati oggettivi e riscontrabili. Così, mentre si afferma che il disturbo DSA ha basi organiche certificate, tale affermazione non viene supportata da una diagnostica oggettiva e riscontrabile caso per caso.

In questo scenario appare evidente, però, il disorientamento della scuola, che la grande partecipazione dei docenti a questi seminari conferma, il che costituisce un segnale preciso rispetto al crescente malessere dei docenti e la consapevolezza che senza una presa di posizione consapevole e critica che ponga un freno a tale trend, non si avrà un cambio di passo, ma un inutile ed esponenziale aumento dei casi "diagnosticati", con una ulteriore sottrazione di senso della scuola, oramai

semplice ancella di medici, psichiatri, psicologi, pedagogisti, sociologi. Se consideriamo poi che gli alunni stranieri (come ha ampiamente illustrato Sebastiano Ortu nei seminari dedicati alla problematica), rappresentano il 9,2% della popolazione scolastica, cioè 815.000, ed hanno il 12% di certificazioni BES, possiamo ritenere che tale modalità sia una vera e propria schedatura dei giovani (in particolare immigrati) che continueranno ad essere visti, nel corso della loro esistenza, come soggetti a rischio da tenere sotto controllo medico.

Il Laboratorio scuola-società

Proprio la questione dei giovani immigrati, spesso oggetto a scuola di veri e propri atti di razzismo, rimanda all'altro Laboratorio scuola-società, che si sta dimostrando a sua volta di grande interesse e porta all'attenzione di docenti, studenti e genitori, l'importanza che la scuola rimanga un presidio di democrazia e rigetti tutte quelle manifestazioni di intolleranza che si stanno concretizzando nei confronti di coloro che vengono percepiti come "diversi". Il tema delle migrazioni viene trattato da molteplici punti di vista: economico-sociale, politico-culturale (con la legittimazione del razzismo e le tendenze in atto sul piano istituzionale), giuridico costituzionale (con il confronto sistematico tra la legislazione ordinaria e il dettato costituzionale).

In particolare la questione si sta affrontando in modo da fornire ai docenti e agli studenti il quadro più ampio possibile, tanto riguardo alla generale politica migratoria del governo (e dei governi precedenti), tanto rispetto ai nodi critici di una normativa che produce strutturalmente clandestinità e ha introdotto il reato di "*immigrazione e soggiorno illegale*", quanto agli aspetti didattici relativi al tema dell'interculturalità e dell'accoglienza. Su quest'ultimo aspetto nei seminari si sta ponendo l'attenzione sul vero significato della pedagogia interculturale e sul valore che ha ciascuna persona più che ogni cultura, così come dal punto di vista delle discipline, si mette in evidenza la necessità di una revisione dei curricoli formativi (programmi scolastici, libri di testo, metodi) al fine di superare qualsiasi visione etnocentrica e orientamento monoculturale. A partire da questa impostazione appare importante sottolineare ai docenti di prestare attenzione al *curricolo nascosto* che può veicolare sotterraneamente e inconsapevolmente messaggi negativi che possono influenzare crescita e apprendimento.

Proprio il *curricolo nascosto* ci conduce al terzo laboratorio scuola-società sul quale si sta lavorando, insieme a quello di genere, per entrare nel merito di due problematiche difficili su cui intervenire, sicuramente le più complesse e drammatiche, che toccano aspetti relativi alla libera scelta dei singoli, sia rispetto all'autodeterminazione delle donne che ancora una volta viene violentemente rifiutata da una società sostanzialmente orientata ad un indiscutibile *machismo* (che esplode

nei continui gesti di violenza ai danni delle donne), sia rispetto alla libera scelta del proprio orientamento sessuale che ne mette in discussione il secolare potere.

Nelle scuole ristrette

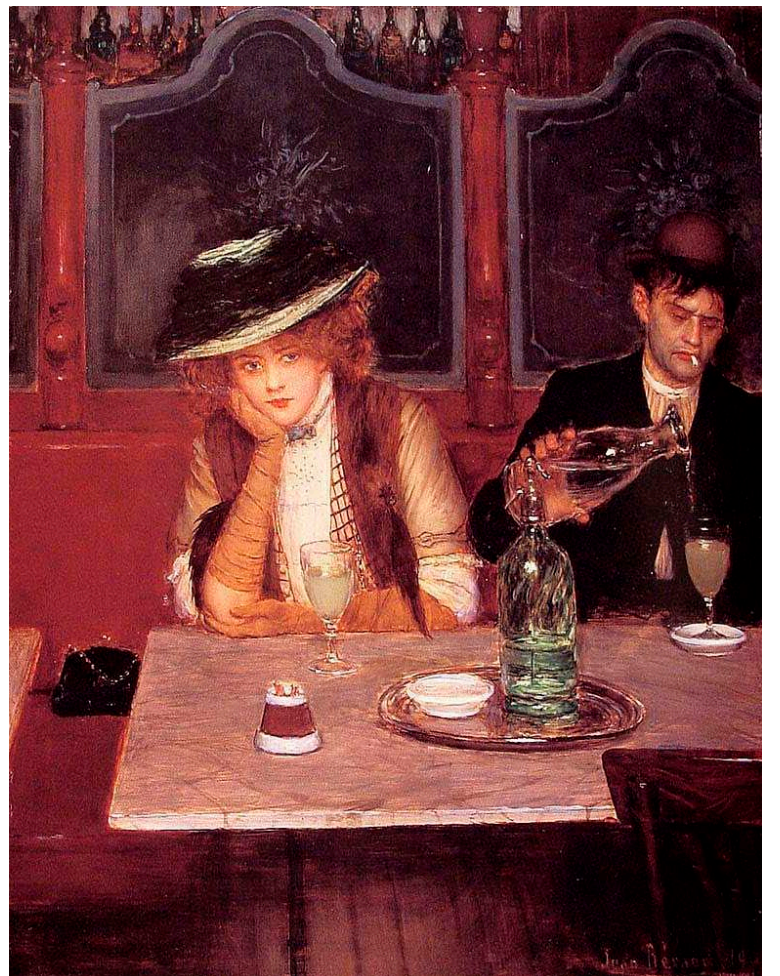
Attraverso questi interventi il CESP sta assumendo una sempre maggiore autorevolezza presso la platea dei docenti che ne riconoscono la validità formativa e seguono con interesse gli interventi proposti, ma anche dalle stesse istituzioni grazie ai riconoscimenti che nel contempo vengono manifestati, in particolare per quanto riguarda il lavoro della rete delle scuole ristrette, oramai divenuto punto di riferimento anche per l'amministrazione penitenziaria. Quest'anno, infatti, il CESP - Rete delle scuole ristrette ha raggiunto un altro importante riconoscimento e ha presentato, su sollecitazione della stessa amministrazione penitenziaria, un importante progetto *Con lo sguardo "di dentro": Matera 2019, capitale europea della cultura. Diritto di accesso e partecipazione dei detenuti alla vita culturale della comunità*. Al progetto il Ministro Alberto Bonisoli ha già dato il proprio ampio consenso, condividendo, punto per punto, le tappe che permetteranno, da marzo a dicembre

2019, di aprire le carceri italiane ad eventi artistici promossi insieme agli studenti "ristretti". All'interno degli appuntamenti previsti (seminari di formazione, mostre fotografiche e pittoriche, laboratori di disegno, spettacoli teatrali e musicali, laboratori di lettura, Festival delle arti reclusi, Giornata nazionale del Mondo che non c'è

inserita oramai stabilmente nel Festival dei Mondi di Spoleto) i veri protagonisti saranno i detenuti dei corsi di istruzione con sezioni nelle carceri che saranno parte attiva nei progetti proposti e saliranno sui palchi predisposti insieme ai docenti e agli studenti esterni, medi e universitari, che con loro stanno svolgendo un percorso di integrazione efficace. È per esempio il caso di Rebibbia a Roma, dove studenti universitari svolgono il proprio tirocinio con gli studenti "ristretti"

frequentanti il Corso di biblioteconomia e bibliografia organizzato dal CESP insieme alla cattedra di biblioteconomia e Bibliografia dell'Università Roma TRE e il CEPELL-MIBAC (Centro per il Libro e la Lettura), o di Volterra, dove studenti drop out a rischio di espulsione dalla scuola entrano da due anni ogni giorno nella Casa di reclusione di Volterra, per seguire le quotidiane lezioni nelle classi frequentate dagli studenti "ristretti". L'esperimento, di grande responsabilità per chi se ne è assunto l'onere, sta ottenendo importanti risultati e vede impegnati gli stessi detenuti in un percorso di responsabilizzazione nei confronti degli studenti adolescenti che entrano in carcere.

Ciò che però sta emergendo veramente, a mio parere, nei laboratori scuola-società, è la necessità di una riflessione sull'approccio metodologico-didattico della scuola di fronte ai profondi cambiamenti intervenuti in questi ultimi decenni, a partire da quella rivoluzione informatica che sta determinando rivolgimenti innanzitutto nelle modalità di apprendimento dei giovanissimi, effetto che deve comportare una responsabile ridefinizione delle pratiche didattiche che vanno sicuramente rivisitate alla luce di tali epocali trasfor-



mazioni che impongono, oggi più che mai, alla scuola, di porsi di fronte a se stessa, a partire dai docenti, per riacquisire, innanzitutto di fronte a se stessi, autorevolezza, capacità di intervento teorico, giusta prospettiva professionale, per non continuare ad essere espropriati da una professione che non è di semplici trasmettitori di nozioni finì a se stesse, ma quello di educatore e docente che sappia intervenire in modo autonomo nei processi di apprendimento dei propri studenti.

LA DISFATTA DELLA CASTA DEGLI ANTI-CASTA

RINNEGA OGGI, RINNEGA DOMANI...

di Piero Bernocchi

Dopo le batoste alle elezioni provinciali e regionali di Trento, Bolzano, Friuli Venezia Giulia e Molise e alle Comunali di giugno, il M5S ha subito una disfatta alle Regionali in Abruzzo (20% di voti rispetto al 40% delle elezioni politiche del marzo 2018) e ancor più in quelle in Sardegna dove i voti si sono addirittura ridotti più o meno ad un quarto (l'11% rispetto al 42% di allora) mentre il centrodestra (ma sarebbe più giusto dire la destra estrema a trazione leghista) ha finanche raddoppiato i propri voti. C'è davvero da sorprendersi o lo si poteva prevedere – come hanno fatto i COBAS – fin dalla costituzione di un governo ad evidentissima egemonia salviniana?

Le giravolte dei 5 Stelle

Qualche giorno fa Federico Pizzarotti, sindaco di Parma e *grillino* della prima ora, espulso dai 5 Stelle perché poneva seri problemi politici, ha fatto un lungo, seppur parziale, elenco delle giravolte e dei rinnegamenti, una volta giunti al governo, di tesi e posizioni fino a ieri sostenute a spada tratta dal suo ex-partito. Riprendo qui tale elenco, con qualche mia integrazione.

- 1) Tutti i dibattiti e gli incontri politici del M5S dovevano avvenire in *streaming*; e ora di *streaming* non si parla più e tutto avviene nelle segrete stanze, come per i vecchi partiti tanto disprezzati.
- 2) “*Mai con gli altri partiti*” era dogma assoluto e ora il M5S è strettamente alleato di un partito fascistoide, il più vecchio d'Italia e già stato al governo tre volte.
- 3) Andare in TV era vietato e chi disobbediva veniva espulso: oggi non c'è “buco” di talk show in cui non si ficchi un 5 Stelle.
- 4) Si diceva “*fuori i partiti dalla RAI*” e ora il M5S si è spartito con la Lega non solo ogni poltrona ma pure gli strapuntini.
- 5) L'euro e l'Unione Europea erano considerati fonti di ogni male e per salvare l'Italia bisognava uscirne, ed oggi “*hic manebimus optime*” nell'uno e nell'altra senza obiezioni.
- 6) Le alleanze europee dovevano esser scelte dalla “base” e invece, in assenza persino della più elementare discussione nel gruppo parlamentare, ci si è alleati prima con l'ultradestra di Farage e poi, dopo la Brexit, il M5S ha tentato con i Verdi, con i Liberali e infine, dopo un catastrofico incontro con un pazzoide fascistone presunto leader dei “*gilet jaunes*”, si è raccattata una armata Brancaloneone di partitini polacchi, croati, finlandesi e greci tra loro agli antipodi politicamente e ideologicamente.
- 7) Renzi e il suo governo vennero considerati “golpisti” perché non eletti dai cittadini (come se nella repubblica parlamentare italiana i cittadini avessero mai eletto un governo o un presidente del Consiglio) e oggi i 5 Stelle governano insieme ad un partito presentatosi alle elezioni in uno schieramento opposto, con un presidente del Consiglio manco parlamentare.
- 8) Il M5S aveva dichiarato guerra al TAP e all'Ilva e invece oggi ha dato via libera ad entrambi.
- 9) Si diceva “*basta con le spese di guerra, con le basi militari e con gli F35*”: ma F35 e basi non sono stati neanche sfiorati e le spese militari sono rimaste quelle che erano.
- 10) Anche l'ultimo baluardo del pensiero a 5 Stelle – i politici devono sottostare alle leggi senza alcun privilegio e un ministro indagato si deve dimettere immediatamente – è crollato miseramente: Salvini non verrà processato, avrà la sua *immunità* o, più precisamente, la sua *impunità* giuridica. Elenco molto lungo di rinnegamenti, che in altri tempi sarebbe bastato per spazzar via qualsiasi partito, e per giunta parziale, perché ci si potrebbero aggiungere le leggi Fornero, Jobs Act e “*buona scuola*” che dovevano essere cancellate mentre sono state solo sfiorate, i condoni fiscali che dovevano finire per sempre o il cosiddetto reddito di cittadinanza, sbandierato come universale e incondizionato e invece trasformato in una misura clientelare che premierà una minoranza forse più di maneggioni che di veri poveri; o la cancellazione in arrivo anche del limite dei due mandati per gli eletti 5 Stelle e la strutturazione gerarchica da “partito normale”.

La farsa della democrazia diretta

Però almeno il decimo punto elencato merita qualche parola in più. Non staremo qui a ricordare la lunga sequela di prese di posizione giustizialiste che in questi anni hanno gonfiato a dismisura i consensi grillo-casaleggini: essa è ben nota. È più utile sottolineare le modalità decisionali che hanno portato a scegliere l'immunità per Salvini, perché esse mettono in ulteriore evidenza quali siano le concezioni della democrazia che la Casaleggio Associati ha imposto ai propri subordinati e vorrebbe imporre all'intero Paese. La leadership ha affidato strumentalmente la decisione alla mitica, ma tecnicamente ridicola oltre che facilmente manipolabile, piattaforma *Rousseau*, delegando il potere decisionale, dopo aver orientato in tutti i modi il voto, a circa 30.000 iscritti/e (tale è la maggioranza del 59%, su circa 50 mila votanti, che si sarebbe pronunciati per il salvataggio di Salvini). Ammesso che i 30.000 voti corrispondano davvero ad altrettante persone, esse, oltre ad aver votato senza sapere nulla delle argomentazioni dei giudici a carico di Salvini, rappresentano a mala pena lo 0,3% dei voti ricevuti dai Cinque Stelle nelle elezioni di marzo (quasi 11 milioni alla Camera). E, ciò malgrado, hanno avuto il compito di rappresentarli tutti/e. Questa sarebbe la *democrazia diretta* di cui da un decennio blaterano Grillo, Casaleggio e i loro miracolati dipendenti? Al confronto, anche la più scalcinata delle democrazie parlamentari ci fa miglior figura! Tanto più che l'intero meccanismo è gestito da un monarca assoluto, proprietario dell'intero partito, non eletto né votato da nessuno e sulle cui decisioni né i parlamentari né tanto meno iscritti/e o elettori/trici hanno alcuna possibilità di intervenire. Il regno a Davide Casaleggio è stato trasmesso in eredità dal padre Gianroberto, il diabolico e geniale inventore di tale macchina di soldi e di potere che milioni di simpatizzanti ed elettori hanno trovato normale che fosse proprietà assoluta di un imprenditore-monarca che continua a far soldi con un prodotto oltretutto scadente come Rousseau, anche tassando i parlamentari – vedi la denuncia della senatrice M5S Elena Fattori – per “*più di un milione di euro l'anno; e ad oggi non è dato di avere né una fattura o una ricevuta del versamento né un rendiconto di come sono stati impiegati i soldi per una piattaforma che dovrebbe funzionare come un orologio svizzero e invece non riesco neanche a connettermi*”.

Algoritmi sociali come Stella Polare

Fummo facili profeti quando pronosticammo che il partito della Casaleggio Associati sarebbe stato il cavallo di Troia della Lega che, una volta portata in carrozza al governo, avrebbe dominato la scena e vampirizzato i 5 Stelle, sottraendogli mese dopo mese voti e consensi. E a tale previsione aggiungevo, aggiornando un aforisma tratto dai film di Sergio Leone, che quando un politico armato di un'ideologia (Salvini) affronta un politico senza ideologia (Di Maio) il secondo fa sempre una brutta fine. Le vicende degli ultimi mesi hanno confermato inconfutabilmente che non solo il M5S non ha alcuna ideologia di riferimento, ma che non c'è alcun principio, tesi, elemento programmatico che il gruppo dirigente a 5 Stelle non sia disposto a rinnegare. E non solo per la tenace volontà di conservare un potere insperato che ha consentito loro di occupare ogni posto rilevante, ma ancor più perché tutto il successo sbalorditivo raggiunto non era basato su principi irrinunciabili e radicati ma su una miriade di algoritmi sociali, analizzati dalla luciferina macchina telematica e mediatica costruita da Casaleggio senior, e diffusi dal Grande Imbonitore Beppe Grillo sul palcoscenico televisivo e di piazza e dai micidiali social nella società diffusa e dispersa. Per anni la Casaleggio Associati, incrociando dati e producendo specifici algoritmi, ha testato gli umori della *gente* ed ha amplificato, ingigantito e diffuso ovunque i temi e i bersagli da aggredire, che scaturivano analizzando in rete la rabbia, l'ostilità e i malumori verso il quadro politico, economico e sociale dominante, e l'avversione contro la politica politicante, miscelando obiettivi persino opposti pur di raccogliere il consenso a 360 gradi.

Inseguire il senso comune

I vitalizi e le auto blu, gli stipendi dei parlamentari e la corruzione diffusa, i migranti “irregolari” e gli “zingari”, il conflitto di interessi di Berlusconi e il suo malaffare, le leggi di Renzi e la criminalità di strada, l'Europa delle banche e i banchieri strozzini, le lobbies ebraiche e i complotti delle multinazionali, i vaccini e l'inquinamento, le *Grandi opere* e l'ambiente, i sindacati corrotti e le scie chimiche, la Mafia che non sta in Sicilia ma in Parlamento e le ONG che organizzano i “*taxi del mare*” in combutta con le mafie nordafricane: non c'è stato tema che raggiungesse, nell'universo della rete e dei *social media*, i livelli di *trending topic*, che non sia stato usato, mixato con tutti gli altri e ri-offerto al “consumo” popolare, spesso difendendo contemporaneamente posizioni opposte. E il tutto sintetizzato in quel “*non siamo né di destra né di sinistra, ma oltre*”, o nel “*non siamo antifascisti perché il fascismo è morto*”. Dunque, non deve meravigliare il continuo rinnegamento di precedenti posizioni, programmi o tesi elettorali, proprio perché basati non su profondi convincimenti ma su un inseguimento e amplificazione del senso comune: ad un punto tale che è difficile persino usare il termine *tradimento* che si spende per l'abbandono di profonde e radicate convinzioni politico-sociali, come ad esempio è avvenuto per il drastico cambio di campo della grande maggioranza delle sinistre comuniste e socialiste nell'ultimo trentennio, ma che appare sprecato di fronte a gente che ha usato teorie o programmi solo come “*taxi*” per arrivare a Palazzo, e che è disposta a rinnovare totalmente i propri “*veicoli*” pur di restarci e affermarsi come *casta degli anti-casta*. Insomma, *volevano aprire il Parlamento come una scatola di tonno e invece si sono trasformati loro in “tonni parlamentari”*.

Lo squalo Salvini

Mentre la guerra contro i migranti e una politica securitaria di stampo fascistoide hanno garantito alla Lega, nel giro di pochi mesi, un vasto consenso popolare, il raddoppio nei sondaggi delle preferenze di voto e i successi elettorali alle Regionali e alle Provinciali, il gigantesco cocktail dei più antitetici e contraddittori *algoritmi sociali*, che aveva funzionato fin quando i 5 Stelle erano all'opposizione, si sta rivelando, come era prevedibile, catastrofico una volta che, andati al governo, i dirigenti a 5 Stelle devono decidere e scegliere, per giunta segnati da un'incompetenza enorme in merito al funzionamento dell'apparato statale e della società reale (ben diversa da quella virtuale della rete), che un'arroganza e una cialtroneria sconfinata aggravano ulteriormente. Davanti a tutto questo potremmo anche chiamare d'ora in poi Salvini *mister Immunità*. Ma è evidente che l'uso del salvacondotto parlamentare non gli procurerà alcun danno politico. In verità il ministro in divisa avrebbe potuto fare la vittima sottoponendosi al processo, ma ha preferito, alla vigilia delle elezioni europee, tenersi le mani libere dalle incombenze processuali, peraltro dai risvolti non tutti prevedibili, e mettere in ulteriore difficoltà i 5 Stelle che hanno per l'ennesima volta abbandonato un loro fondamentale cavallo di battaglia. In molti si domandano quando la Lega deciderà di riscuotere il “malloppo” accumulato in questi mesi, che le garantirebbe il raddoppio del gruppo parlamentare e la Presidenza del Consiglio. Ma una rottura del governo implicherebbe il ritorno all'antico, all'alleanza con lo zombesco Berlusconi, alla perdita di quell'aureola di *anti-sistema* e *anti-establishment* che Salvini ha avuto in dote (la Lega era già stata al governo tre volte) paradossalmente proprio dai Cinque Stelle; nonché il rischio di trovarsi con margini parlamentari assai ristretti di fronte ad un'opposizione del M5S e del centrosinistra che cercherà di usare i voti regionali per rianimarsi. Dunque, è molto probabile che Salvini puntellerà i 5 Stelle e, a meno del precipitare della situazione economica, non abbandonerà la politica andreottiana dei “due forni”, continuando a succhiare voti e consensi sia al M5S sia alla oramai esausta Forza Italia, entrambi costretti dalle loro debolezze a sottostare al dominio della Lega sulla politica nazionale.

NO ALLE POLITICHE FASCISTOIDI

IL COMUNICATO FINALE DELL'ASSEMBLEA DI #INDIVISIBILI TENUTASI A MACERATA

L'assemblea nazionale che si è riunita domenica 10 febbraio 2019 a Macerata si è aperta dando spazio a due voci dal profondo valore simbolico: Wilson Kofi, un ragazzo ghanese vittima dell'attentato fascista di Luca Traini, e Madalina Gavrilescu, attivista rumena del Movimento per il Diritto all'Abitare di Roma, colpita da un provvedimento di espulsione in ragione del suo impegno sociale e politico.

L'assemblea ha segnato la nascita di un Forum solidale e antirazzista contro l'esclusione sociale e le politiche fascistoidi del governo, sulla base della piattaforma tematica di contenuto sulla quale è stata costruita la mobilitazione nazionale del 10 novembre 2018, integrata con una maggiore focalizzazione circa le nuove politiche securitarie e repressive del governo. Un forum che non ambisce ad essere un'organizzazione che produce sintesi generaliste tra soggettività sociali e politiche, ma un luogo di incontro, confronto e coordinamento sia dal punto di vista dell'approfondimento e della diffusione dell'analisi, sia dal punto di vista della convergenza e dell'unità attraverso la pratica su precisi obiettivi e campagne comuni e condivise.

Le mobilitazioni che stanno attraversando l'Italia mostrano una disponibilità diffusa di opporsi alle politiche securitarie e xenofobe del governo giallo-verde. Proprio per questo serve un luogo autorevole e autonomo di movimento che sia in grado di essere uno spazio aperto, plurale, inclusivo che vada a intrecciare e potenziare le iniziative che vivono e si moltiplicano nei territori. Il percorso del forum che mira all'unità si deve dare nelle pratiche e nella capacità di dare continuità e processualità alle lotte. Anche per questo bisogna mettere al centro le tematiche che accomunano i migranti e gli italiani proprio per far capire che la legge Salvini è un attacco ai diritti e alle libertà di tutte e tutti, ma soprattutto dei soggetti sociali più deboli e marginali. L'assemblea assume alcune tematiche e campagne su cui deve articolarsi l'organizzazione e la costruzione del forum:

- Una giornata di mobilitazione coordinata a livello nazionale sul tema della residenza e dell'iscrizione all'anagrafe, contro l'art5 del Piano casa di Renzi e Lupi, e il divieto di iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo. La proposta di data è quella del 1° marzo.
- Una campagna per la regolarizzazione generalizzata per chi perde il permesso di soggiorno a causa degli effetti della Legge Salvini e per tutti coloro che si trovano sul territorio italiano senza titolo di soggiorno e che ad oggi non hanno alcuna possibilità di emergere.
- Necessità di rilanciare le mobilitazioni contro la chiusura dei porti e per il diritto allo sbarco.
- Costruzione di percorsi reali di accoglienza alternativa e solidarietà a chi verrà espulso

- dal circuito dell'accoglienza.
- Articolazione di una campagna per la chiusura dei Cpr, a partire dalla piena assunzione del corteo di Milano del 16 febbraio.
- Realizzazione di mobilitazioni in grado di denunciare le aziende che, come l'Eni, sfruttano e inquinano il continente africano e sono responsabili della distruzione e del saccheggio delle risorse nei territori di provenienza di molti migranti.
- Caratterizzazione del 25 aprile come giornata di liberazione dalla legge Salvini e dalle politiche di odio, razzismo e sfruttamento del governo di polizia giallo-verde, con mobilitazioni diffuse e articolate su tutto il territorio nazionale.
- Organizzazione di un meeting come momento di approfondimento da realizzare entro la metà di maggio su assi di discussione della solidarietà, dell'antirazzismo e dell'esclusione sociale.
- Opposizione ad ogni forma di daspo urbano che con la legge Salvini preclude anche l'accesso alle strutture sanitarie.
- Opposizione agli sgomberi in un 'patto di mutuo soccorso' che costruisca reti solidali con le occupazioni abitative sotto attacco.
- Volontà di interagire con il percorso di costruzione della manifestazione del 23 marzo per il clima e contro le grandi opere in relazione alla quale si ritiene sia importante che nei contenuti della manifestazione emerga l'opposizione nei confronti del governo giallo-verde e della legge Salvini per l'oggettivo nesso tra cambiamenti climatici e flussi migratori.
- Sostegno all'iniziativa internazionale di denuncia delle politiche migratorie razziste, xenofobe e omicide dell'Unione Europea prevista per il 5 maggio prossimo, come proposto dalla caravana Abriendo Fronteras.
- Solidarietà del forum a Davide Falcioni, all'ex Canapificio di Caserta, a Leila Gulen in sciopero della fame alla vigilia del corteo per la libertà del popolo kurdo che si terrà a Roma il 16 febbraio.
- Solidarietà a Madalina, a fianco della quale saremo in piazza il 15 febbraio a Roma, e a Gordana per la cui liberazione dal Cpr Ponte Galeria manifesteremo il 20 febbraio sempre a Roma.

Ci rivediamo il 13 aprile a Roma per una riunione in vista delle mobilitazioni di aprile e l'organizzazione del meeting.

Ci vogliono divisi, saremo #indivisibili

L'8 MARZO SI SCIOPERA

I COBAS SOSTENGONO L'APPELLO LANCIATO DALLE DONNE DI TUTTO IL MONDO

Cobas, nel ribadire l'importanza della lotta ai rapporti di potere e alle gerarchie su cui si sono sempre fondati sia il sistema patriarcale sia quello capitalista e liberista, sostengono l'appello lanciato dalle donne di tutto il mondo e convocano lo sciopero per l'8 Marzo 2019. La violenza maschile sulle donne e la violenza di genere sono una conseguenza di quei sistemi e si manifestano in tutte le loro forme: stupri, insulti e molestie, violenza domestica e femminicidi che sono ancora all'ordine del giorno.

Lo smantellamento del welfare ha fatto sì che un numero sempre crescente di donne si allontanano dal mondo del lavoro per prendersi cura dei propri familiari, perdendo così ogni forma di indipendenza personale ed economica, in un paese in cui le donne già ricevono salari inferiori rispetto agli uomini per minore accesso alle figure apicali, maggiore diffusione del part-time e carriere discontinue nonostante un più alto livello di istruzione; dove le casalinghe, che svolgono lavoro non retribuito, sono i soggetti che contribuiscono maggiormente alla produzione familiare e ad innalzare il PIL, pur se non conteggiato; dove le pensionate rappresentano la maggioranza dei pensionati, avendo una più elevata speranza di vita, ma percepiscono in media importi mensili inferiori, nonostante il cumulo di più trattamenti, mentre per le giovani non vi è certezza di pensioni adeguate (ma questo riguarda anche gli uomini). La presenza di medici obiettori negli ospedali, nei consultori e

nelle strutture sanitarie mette in serio pericolo la salute delle donne non garantendo loro un'adeguata assistenza medica, una seria prevenzione e l'applicazione della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, favorendo il ritorno all'aborto clandestino.

Le nuove politiche reazionarie e razziste dell'attuale governo non fanno che aggravare il generale quadro di regressione nei confronti dei diritti delle donne in Italia. con il disegno di legge Pillon su separazione e affido - che difende la famiglia tradizionale e le sue gerarchie, riconosce solo il binarismo di genere e costringe le donne a rimanere con mariti violenti affossando anche i diritti dei figli togliendo loro ogni diritto di parola - e con il decreto "in-sicurezza" Salvini che impedisce ai migranti e alle migranti ogni possibilità di autonomia e che lascia in mare donne, uomini e bambini che hanno subito ogni forma di violenza per raggiungere altri paesi dove trovare un po' di quel benessere che questi paesi hanno costruito anche sfruttando le terre da cui i migranti scappano.

SCIOPERIAMO DUNQUE L'8 MARZO PER DIRE

NO alla violenza degli uomini sulle donne,
NO all'ennesimo attacco dei governi sui diritti delle donne;
NO AL decreto Pillon;
NO al decreto "in-sicurezza";
PER lanciare una grande mobilitazione contro il governo razzista e xenofobo di Di Maio e Salvini.



PORTI CHIUSI

IL GOVERNO CREA CONSENSO SOLLECITANDO LE PULSIONI RAZZISTE

di Nino De Cristofaro

Gennaio 2019, la *Sea Watch 3* (la nave di una ONG tedesca, che batte bandiera olandese) soccorre nel Mediterraneo 47 naufraghi, fra cui otto minori non accompagnati. Come nel caso della *Diciotti*, nave della nostra Guardia Costiera, il governo Lega-5 Stelle fa di tutto per negare l’approdo dei migranti nei porti italiani. Come nel caso della Diciotti, inizia la mobilitazione per ottenere lo sbarco, che avverrà dopo due settimane, trascorse a bordo in condizioni sempre più difficili. Di fronte al porto di Siracusa, dove viene vietato l’approdo, nelle manifestazioni che rivendicano il diritto all’accoglienza sono presenti, indossando le fasce tricolori, anche molti sindaci, del capoluogo e dei comuni vicini. In sintonia, questi ultimi, con i tanti primi cittadini italiani che stanno contestando le politiche securitarie del governo. Non a caso, un lungo applauso ha salutato l’intervento di Domenico Lucano (sindaco di Riace), quando ha denunciato il fatto che “*A un chilometro dalla costa di Siracusa ci sono persone che chiedono solo di mettere piede su una terra che è di tutti*”. Che la mobilitazione sia necessaria è evidente; forse, però, non tutti comprendono quanto possa essere di aiuto per l’azione delle ONG. Come ha spiegato l’equipaggio della *Sea Watch 3*, intervenendo nel dibattito di apertura del *Tendone solidale* (promosso a Catania, dal 18 al 23 febbraio, dalle realtà antirazziste). “*Arrivare in un porto e trovare gruppi di persone che dimostrano esplicitamente di condividere il tuo operato ripaga degli sforzi e stimola a proseguire nell’impegno*”.

In aumento i morti in mare

Con questi ultimi arrivi viene confermato il trend decrescente degli sbarchi nelle nostre coste. Se consideriamo i primi due mesi dell’anno, nel 2017 arrivarono 13.439 migranti; nel 2018: 5.247; nel 2019: 262. Meno arrivi non significa, però, meno morti in mare. Tra gennaio e settembre 2017, sono scomparse 1.728 persone in tutto il Mediterraneo, di cui 3 su 4 (1.260) nella sola rotta tra Libia e Italia. Un dramma causato anche dalla diminuita capacità di ricerca e soccorso in mare provocata dalla delegittimazione e dalla esclusione delle navi delle ONG impegnate in tali operazioni, ad esse era dovuto circa il 35% dei salvataggi. Una campagna di delegittimazione che ha avuto come protagonista, tra gli altri, il capo della procura di Catania, Zuccaro. Quest’ultimo aveva, infatti, definito le navi che nel Mediterraneo provavano a rendere meno drammatico il conto dei migranti morti “taxi del mare” (ricevendo sinceri apprezzamenti da Salvini e Di Maio), e aveva addirittura ipotizzato l’esistenza di collegamenti con i trafficanti di uomini. Infine, aveva accusato l’equipaggio della nave *Acquarius* di aver smaltito in modo non corretto gli indumenti indossati dai migranti, che, con una certa fantasia, erano stati considerati fonte di trasmissione di virus o agenti patogeni contratti durante il viaggio. I giudici delle indagini preliminari, prima e il tribunale del riesame, dopo, hanno fatto cadere tutte le accuse. Ciononostante una parte dell’opinione pubblica ha mantenuto un atteggiamento critico sul ruolo delle ONG e queste ultime, come si è già detto, sono state costrette a ridurre il loro impegno. Inoltre, non va dimenticato che la diminuzione delle partenze è principalmente frutto degli ignobili accordi fra Italia (governo di centrosinistra) e Libia, nei cui campi di detenzione/lager sono imprigionate, e muoiono, migliaia di persone. È, perciò, importante ricordare che l’accordo firmato nel febbraio del 2017 non è conforme al diritto internazionale e non rispetta i diritti umani, perché la Libia si è rifiutata di firmare la convenzione sui rifugiati del 1951 che protegge le persone in fuga da guerra e persecuzioni. Come sostengono, fra gli altri, Oxfam e Borderline “*occorre chiedere l’immediata revoca dell’accordo, della collaborazione con la guardia costiera libica e di tutte le attività volte a riportare in Libia le persone che sono riuscite a fuggire dai campi di detenzione e condizioni di vita disumane. L’Europa non risolverà il problema della migrazione spingendo il confine più in*

là, verso la Libia, e neanche riportando gente disperata indietro, verso l’inferno da cui è fuggita. Dovrebbe invece assicurare rotte sicure per tutti quelli che fuggono da aree del mondo dove è impossibile la vita e garantire processi di richiesta d’asilo giusti e trasparenti”.

L'ossessione politico-mediatica degli sbarchi

Aver concentrato tutta l’attenzione sugli sbarchi ha reso sicuramente più popolare l’esecutivo gialloverde, mettendolo in sintonia con le pulsioni xenofobe e razziste sempre più presenti nel nostro paese, alimentate, peraltro, dallo stesso governo. Gli immigrati, viene ripetuto ossessivamente, arrivano con i barconi: non possiamo controllarli e, quindi, le nostre città sono assediate e rese invivibili dalla criminalità degli stranieri. Peccato che i numeri dicano altro. Infatti, gli stranieri residenti in Italia provenienti dal continente africano rappresentano poco più del 20% del totale. Anche ammesso, e non è così, che siano tutti approdati “via mare”, è evidente che la stragrande maggioranza di chi arriva e resta nel nostro paese (oltre il 50% dall’Europa e circa il 20% dall’Asia) lo fa attraverso gli aeroporti e/o le frontiere del nord. Come in ogni profezia che si autoavvera, dopo aver diffuso l’idea dell’invasione, si è legiferato (legge 132/2018, la cosiddetta legge Salvini) scegliendo di affrontare la questione dell’emigrazione esclusivamente come problema di sicurezza e ordine pubblico. Si è fortemente limitata la concessione dei permessi di soggiorno (soppressi, di fatto, quelli per motivi umanitari); sono state irrigidite le misure restrittive contro i richiedenti asilo; sono stati ampliati i casi in cui lo status di rifugiato può essere negato o revocato e quelli in cui può essere negata la cittadinanza; i richiedenti asilo non possono iscriversi all’anagrafe, con tutte le conseguenze che ne derivano in tema di diritti. In sostanza, in nome di una presunta sicurezza, crescerà il numero degli stranieri presenti in maniera irregolare e aumenterà l’esercito degli invisibili, tutte persone destinate a diventare manodopera a basso costo e facilmente ricattabile per qualunque organizzazione criminale. O, nel caso migliore, crescerà la fetta di popolazione che vive ai margini delle nostre comunità, aumen-

tando sempre di più la distanza tra “noi”, vecchi cittadini, e “loro”, nuova popolazione italiana che vive qui, lavora qui, educa qui i propri figli eppure rimane sempre ghettizzata e “diversa”.

Europa deresponsabilizzata

L’altro leitmotiv delle politiche contro i migranti riguarda la cosiddetta deresponsabilizzazione dell’Europa. Anche in questo caso partiamo dai dati. Nel mondo, fra i paesi che ospitano il maggior numero di rifugiati, l’unico stato europeo collocato fra i primi dieci è la Germania, peraltro in ottava posizione. In questa speciale classifica l’Italia rimane tra gli ultimi in Europa per incidenza del numero di rifugiati sul totale della popolazione. In effetti, gli stranieri residenti nel nostro paese rappresentano complessivamente circa l’8,5% della popolazione e le comunità più numerose sono quella rumena (23% sul totale), albanese (8,6%) e marocchina (8,1%). Ma soprattutto va sottolineato il fatto che, nonostante l’eccesso di parole scarlatte, il governo non si è effettivamente battuto per rimettere in discussione il regolamento di Dublino III secondo cui “*Quando è accertato [...] che il richiedente ha varcato illegalmente, per via terrestre, marittima o aerea, in provenienza da un Paese terzo, la frontiera di uno Stato membro, lo Stato membro in questione è competente per l’esame della domanda di protezione internazionale*”. Si tratta, quindi, di un accordo che obbliga i migranti a chiedere asilo nel paese di primo ingresso, impedendo loro la libera circolazione sul territorio europeo. In effetti, anche se si volesse ammettere una qualche legittimità al principio di ripartizione dei migranti fra i vari paesi UE, è evidente che il governo gialloverde, per non scontentare i propri partner sovranisti del gruppo di Visegrad, acerrimi nemici di tale principio, non può intervenire. Come si dice in siciliano, è costretto a “*muoversi fermo*”, ovvero a non fare concretamente nulla. Concludendo, invece di rincorrere principi discutibili, sia lode alla semplicità, che, come è stato scritto, è, purtroppo difficile a farsi. In questo caso basterebbe garantire a tutte le persone di potersi muovere senza nessuna restrizione, assecondando soltanto bisogni e desideri.

5 X 1000 AD AZIMUT ONLUS



LE ATTIVITÀ SOCIALI, CULTURALI E INTERNAZIONALI DEI COBAS

Il 5 per 1000 è la possibilità per ogni singolo lavoratore di destinare il 5 per mille dell’imposta sul reddito già trattenuta in busta paga agli enti senza scopo di lucro. Non si tratta quindi di alcun contributo aggiuntivo, ma di destinare una somma già versata, anziché allo Stato, ad una associazione onlus.

Azimut onlus porta avanti le attività sociali, culturali e internazionali dei Cobas.

NEL 2018 ABBIAMO REALIZZATO DIVERSE ATTIVITÀ IN ITALIA E ALL'ESTERO

In Italia per la difesa dei diritti delle persone straniere attraverso sportelli di supporto ad azioni legali, al diritto allo studio, all’assistenza sanitaria. Abbiamo lavorato a Palermo e a Roma con mediatori culturali che ci hanno permesso di facilitare la comunicazione con enti esterni, con i medici negli ospedali e gli insegnanti a scuola. All’estero, in ambito sanitario, abbiamo sostenuto l’ospedale pubblico Manyamanyama in **Tanzania in diverse campagne di prevenzione e nell’apertura di un ambulatorio oftalmico**; in **Kurdistan abbiamo supportato la staffetta sanitaria**. Crediamo nel diritto alla salute per tutte e tutti e lavoriamo solo attraverso organizzazioni locali radicate nei territori.

Azimut onlus è presente anche in **Bolivia per creare un Centro di produzione gastronomica** per garantire la sicurezza alimentare e dare opportunità di integrazione al reddito a donne e ragazzi vittime di violenza. Maggiori informazioni sulle attività di Azimut onlus all’url www.azimut-onlus.org

SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI: 5 PER 1000 AD AZIMUT ONLUS C. F. 97342300585

CAMBIAMO IL SISTEMA NON IL CLIMA

IL 23 MARZO A ROMA CONTRO IL GOVERNO DELLE GRANDI OPERE E DELL'INGIUSTIZIA AMBIENTALE

di Stefano Micheletti

Il tema delle grandi opere inutili e dannose e delle mille vertenze ambientali del nostro Paese è una delle più grosse contraddizioni del governo pentastellato.

Il Movimento 5 Stelle ha raccolto milioni di voti su questi temi, a volte essendo pure interno ai movimenti.

Una volta al governo con la Lega, che in questi decenni, assieme a Forza Italia, ha fatto parte del sistema oliato dai meccanismi degli appalti e dei project financing - un vero e proprio Partito degli Affari, trasversale a centrodestra e centrosinistra, ognuno con le proprie imprese o cooperative di riferimento - i 5 Stelle si sono trovati in difficoltà a giustificare ai loro elettori nei territori i veri e propri voltafaccia sulla ILVA, TAP e TAV terzo valico.

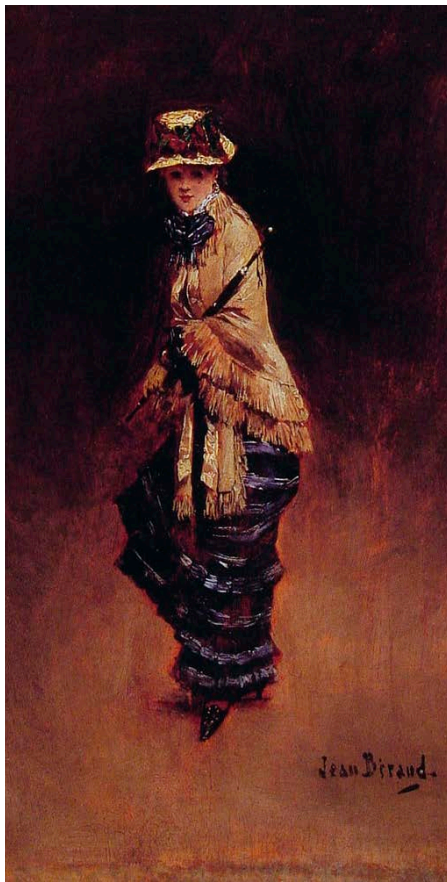
Appuntamento in laguna

I comitati e movimenti territoriali si sono dati un primo appuntamento a Venezia il 29 settembre 2018, all'interno della due giorni di mobilitazione - per Terra e per Mare - per l'estromissione delle grandi navi dalla Laguna: una prima grande assemblea nazionale che ha raccolto decine e decine di comitati ad analizzare la nuova fase aperta dal cosiddetto governo del cambiamento.

In un luogo anche simbolico della lotta alle grandi opere inutili e imposte, Venezia, dove da oltre 16 anni sono in corso i lavori per la madre di tutte le opere inutili, fonte di corruzione e del più grande scandalo del secolo, con un miliardo di euro su sei - finora spesi - sottratto alla collettività in tangenti e regalie al sistema dei partiti. Quel Mo.S.E. che se solo dovesse funzionare, visto le innumerevoli criticità riscontrate in corso lavori e già denunciate dalle associazioni ambientaliste in fase di progettazione, con le più recenti previsioni sui cambiamenti climatici e il conseguente innalzamento dei mari, risulterebbe completamente inutile, per l'impossibilità di tenere le barriere mobili sempre chiuse, causando una diminuzione dello scambio di ossigeno tra laguna e mare, sancendo così la morte dell'ecosistema lagunare e pure della portualità.

Rivediamoci in Val di Susa

Un secondo appuntamento si è dato a Venaus il 17 novembre scorso, in quella Val di Susa dove da trent'anni un'intera comunità si oppone al TAV. Una straordinaria assemblea per partecipazione e intensità del dibattito che ha raccolto tutti i comitati dal Sud al Nord Italia e che ha pianificato le prime risposte all'offensiva del Partito del PIL, che ha trovato un primo momento Si TAV a Torino - ricomposto dalle cosiddette *madamine*. Confindustria, Confartigianato, sindacati di Stato, Forza Italia, Lega, PD: uniti nel chiedere la ripresa dei lavori del Tunnel di base in Val di Susa, di cui finora non è stato scavato nemmeno un centimetro (solo qualche tunnel geognostico ed esplorativo), ma che si dovrebbe concludere, pena le solite penali inesistenti e la perdita di migliaia di posti di lavoro. Mai il popolo No Tav è stato così sommerso da fake news sulla grande opera in trent'anni di duro conflitto.



A Venaus si è deciso di scendere in piazza l'8 dicembre a Torino, ma anche a Padova, Melendugno, Niscemi, Firenze, Sulmona, Venosa, Trebisacce e in altri luoghi sede delle vertenze territoriali. Straordinaria la manifestazione a Torino: 70.000 in piazza a far sfigurare la piazzata precedente delle *madamine*.

Ma soprattutto a Venaus si sono ricomposte tutte le vertenze territoriali specifiche, il TAV terzo Valico, il TAP e la rete SNAM, le Grandi Navi e il MOSE a Venezia, l'ILVA a Taranto, il MUOS in Sicilia, la Pedemontana Veneta ecc. in una prospettiva di lotta al cambiamento climatico.

Nell'intero Pianeta, un modello dissennato di sviluppo ci costringe a convivere con livelli sempre più intollerabili di inquinamento, ad assistere alla recidiva ricerca di nuove fonti di combustibile fossile (o alla costruzione di infrastrutture per la loro erogazione), alla deforestazione e al consumo di suolo che compromettono la capacità dei territori di rispondere con efficacia ai fenomeni di una crisi climatica che è già qui. Tutto ciò è consustanziale ad un modello di sviluppo che il nostro Paese conosce bene, quello delle grandi opere, dei progetti che, ad un tempo, dichiarano guerra all'ambiente, al legame sociale e alla distribuzione equa della ricchezza.

L'assemblea di Roma

Centinaia di attivisti/e di comitati e movimenti che lottano per la giustizia climatica e contro le grandi opere si sono incontrati quindi sabato 26 gennaio all'Università La Sapienza di Roma per una nuova assemblea del percorso che il prossimo 23 marzo culminerà con una grande manifestazione nazionale.

L'appello che esce da questa assemblea per questa **MARCIA PER IL CLIMA, CONTRO LE GRANDI OPERE INUTILI**, con lo slogan **Non serve il governo del cam-**

biamento, serve un cambiamento radicale e con **#siamoancoraintempo**, è quanto

di più avanzato sia uscito dalla galassia dei comitati ambientalisti e dei movimenti contro le grandi opere. un mondo che comunque, in questi anni, non è stato scevro da divisioni, primogeniture e settarismi, comunque superati con un metodo di lavoro aperto e plurale, analogo a quanto dimostrato nel lavoro che ha portato ad *#indivisibili* e alla grande manifestazione di Roma del 10 novembre scorso contro il cosiddetto decreto sicurezza.

Dall'assemblea di Roma del 26 gennaio viene lanciato l'invito di ritrovarsi a Roma il 23 marzo per una manifestazione nazionale che metta al centro le vere priorità del paese e la salute del Pianeta.

Certo una grande manifestazione contro il Governo che si è rivelato essere in continuità con tutti i precedenti, non volendo cambiare ciò che c'è di più urgente: un modello economico predatorio, fatto per riempire le tasche di pochi e condannare il resto del mondo a una fine certa. Le decisioni degli ultimi mesi parlano chiaro. Mentre ancora si tergiversa sull'analisi costi benefici del TAV in Val di Susa, il governo ha fatto una imbarazzante retromarcia su tutte le altre grandi opere devastanti sul territorio nazionale: il TAV terzo Valico, il TAP e la rete SNAM, le Grandi Navi e il MOSE a Venezia, l'ILVA a Taranto, il MUOS in Sicilia, la Pedemontana Veneta, oltre al al tira e molla sul petrolio e le trivellazioni, con rischio di esiti catastrofici nello Ionio, in Adriatico, in Basilicata ed in Sicilia.

La piattaforma del 23 marzo

Una grande manifestazione contro le grandi opere inutili ed imposte, ma per una grande opera di messa in sicurezza del territorio devastato dalla cementificazione selvaggia che semina morti e feriti ad ogni temporale, ad ogni terremoto: questa sì una grande opera che richiederebbe milioni di posti di lavoro.

Non solo contro, ma anche per una piattaforma avanzata, che coniughi giustizia ambientale e giustizia sociale perché l'unica proposta *'verde'* dei nostri governanti è di scaricare non soltanto le conseguenze, ma anche i costi della crisi ecologica su chi sta in basso:

- cessare di contrapporre salute e lavoro come invece è stato fatto a Taranto, dove lo stato di diritto è negato e chi produce morte lo può fare al riparo da conseguenze legali;

- ridurre drasticamente l'uso delle fonti fossili e rifiutando che il paese venga trasformato in un hub del gas;

- negare il consumo di suolo per progetti impattanti e nocivi e gestendo il ciclo dei rifiuti in maniera diversa sul lungo periodo (senza scorciatoie momentanee) con l'obiettivo di garantire la salute dei cittadini;
- praticare con rigore e decisione l'alternativa di un modello energetico autogestito dal basso, in opposizione a quello centralizzato e spinto dal mercato;

- abbandonare progetti di infrastrutture inutili e dannose e finanziare interventi dai quali potremo trarre benefici imme-

diati (messa in sicurezza idrogeologica e sismica dei territori, bonifiche, riconversione energetica, educazione e ricerca ambientali);

- garantire il diritto all'acqua pubblica;
- implementare una nuova Strategia Energetica Nazionale riscritta senza interessi delle lobbies;

- trovare una soluzione definitiva per le scorie nucleari, insistendo sul disarmo e riducendo le spese militari.

I nostri territori, già inquinati da discariche fuori controllo, inceneritori e progetti inutili, sono inoltre attaccati e messi a repentaglio da monoculture e pesticidi che determinano desertificazione e minano la possibilità di una sempre maggiore autodeterminazione alimentare.

Con l'invito poi a ricomporre le lotte per rivendicare che le risorse pubbliche vengano destinate ad una buona sanità, alla creazione di servizi adeguati, al sostegno di una scuola pubblica e di università libere e sganciate dai modelli aziendalisti, ad un sistema pensionistico decoroso, ad una corretta politica sull'abitare e di inclusione della popolazione migrante (a profughi da guerre e miseria si sommeranno sempre più i migranti ambientali) con pari diritti e dignità.

Il Sud e gli studenti

Il 3 marzo poi una grande assemblea a Napoli di tutti i comitati e situazioni di lotta meridionali, di avvicinamento all'appuntamento nazionale del 23 marzo.

Il potere ha sempre un'articolazione territoriale. La storia del Mezzogiorno italiano è la storia di un territorio sottoposto ad una secolare predazione di risorse e manodopera a vantaggio di grandi imprese settentrionali che - come non bastasse - hanno negli anni appaltato alla criminalità organizzata meridionale lo smaltimento dei rifiuti. Al Nord fabbriche e sfruttamento del lavoro degli operai meridionali, al Sud discariche e roghi tossici. Il punto non è contrapporre un ipotetico Sud sottosviluppato ad un generico Nord a capitalismo avanzato: si tratta, invece, di leggere i dispositivi di potere tramite i quali il connubio di grandi imprenditori, ecomafie e politica ha prodotto - contemporaneamente - subordinazione del lavoro e sottrazione selvaggia di risorse.

Tutto questo mentre torna in campo il mondo giovanile e studentesco: i giovani di tutto il mondo con il *FridayForFuture* stanno denunciando l'inerzia dei governi di fronte al cambiamento climatico. Ogni venerdì in tutto il mondo si stanno dispiegando appuntamenti e flash mob di protesta contro l'inerzia dei governi nell'applicare le seppur timide decisioni del vertice *COP21* di Parigi del 2015 e il sostanziale fallimento del recente *COP24* in Polonia. E gli studenti italiani scenderanno in campo il prossimo venerdì 15 marzo con il più grande Climate Strike studentesco di tutti i tempi, che naturalmente i Cobas della Scuola sosterranno.

Certamente un buon auspicio per la grande marcia per il clima, contro le grandi opere inutili e dannose del 23 marzo a Roma.

ABRUZZO

L'Aquila
via S. Franco d’Assergi, 7/A
0862 319.613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
www.cobas-scuola.aq.it

Pescara-Chieti
via dei Peligni, 159 - Pescara
085 205.6870
cobasabruzzo@libero.it
www.cobasabruzzo.it

Teramo
via Mazzaclocchi, 3
cobasteramo@libero.it
tel/fax 0861241454 cell. 347 6868 400

Vasto (Ch)
via Martiri della Libertà 2H
tel/fax 0873.363711 - 327 876.4552
cobasvasto@libero.it

BASILICATA

Lagonegro (PZ)
0973 40175 - 333 859.2458
melger@alice.it

Potenza
piazza Crispi, 1
340 895.2645
cobaspz@interfree.it

Rionero in Vulture (PZ)
331 412.2745
francbott@tin.it

CALABRIA

Castrovillari (CS)
Corso Luigi Saraceni, 42
347 7584.382 - 328 3721.643
cobassscuolacastrovillari@gmail.com

Cosenza
c/o Centro Aggregazione Il Villaggio
Montalto Uffugo - Cosenza scalo
328 7214.536
cobassscuola.cs@tiscali.it

Reggio Calabria
via Reggio Campi, 2° t.co, 121
tel 0965 759.109 - 333 650.9327
torredibabele@ecn.org

CAMPANIA

Acerra - Pomigliano D'Arco
338 831.2410
coppolatullio@gmail.com

Avellino
333 223.6811 - sanic@interfree.it

Battipaglia (SA)
via Leopardi, 18
0828 210611

Benevento
347 774.0216
cobasbenevento@libero.it

Caserta
335 695.3999 - 335 631.6195
cobasce@libero.it

Napoli
vico Quercia, 22
081 551.9852
scuola@cobasnapoli.org
www.cobasnapoli.org
📠 Cobas Scuola Napoli

Salerno
via Rocco Cocchia, 6
089 723.363
cobassscuolasa@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

Bologna
via San Carlo, 42
051 241.336 - fax 051 3372378
cobasbol@gmail.com
www.cobasbologna.it
📠 Cobas Bologna

Ferrara
Corso di Porta Po, 43
cobasfe@yahoo.it

Imola (BO)
via Selice, 13/a
0542 28285 - cobasimola@libero.it

Modena
347 048.6040 - freja@tiscali.it

Ravenna
via Sant'Agata, 17
0544 36189 - 331 887.8874
capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org

Reggio Emilia
Casa Bettola
via Martiri della Bettola, 6
3393479848
cobasre@yahoo.it

Rimini
0541 967791
danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste
via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
📠 Cobas Friuli Venezia Giulia

LAZIO

Bracciano (RM)
via di S. Antonio 23
0699 805956 - bracciano@cobas.it

Civitavecchia (RM)
via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

Formia (LT)
via Marziale
0771 269571
cobaslatina@genie.it

Frosinone
largo A. Paleario, 7
tel/fax 0775 1993049 - 368 3821688
cobasfrosinone@fastwebnet.it

Latina
Corso della Repubblica 265
fax: 0773 1870435
tel 3358095983 - 3474599512
latinacobas@libero.it

Ostia (RM)
via M.V. Agrippa, 7/h
cell 339 1824184

Roma
viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it

Viterbo
347 8816757

LIGURIA

Genova
vico dell’Agnello, 2
tel. 010 2758183 - fax 010 3042536
cobasgenova@gmail.com
www.webalice.it/seba.50
📠 Cobas Scuola Genova

La Spezia
Pzza Medaglie d'Oro Valor Militare
3351404841 - fax 0187 513171
cobaslaspezia@gmail.com
pieracargioli@yahoo.it

Savona
338 3221044
cobascuola.sv@email.it

LOMBARDIA

Brescia
via Carolina Bevilacqua, 9/11
030 2452080
ctscobasbs@virgilio.it

Milano
piazzale Loreto, 11
02 365.13205
cobasmilano@gmail.com

Varese
via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@tiscali.it

MARCHE

Ancona
335 8110981 - 328 2649632
cobasancona@cobasmarche.it
www.cobasmarche.it

Macerata
348 3140251
cobasmacerata@cobasmarche.it

PIEMONTE

Alessandria
0131 778592 - 338 5974841

Biella
romaclub@virgilio.it

Cuneo
cell 3293783982
cobassscuolacuneo@yahoo.it

Pinerolo (TO)
320 0608966 -
gpcleri@libero.it

Torino
via Cesana, 72
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
www.cobasscuolatorino.it

PUGLIA

Altamura (BA)
via Metastasio 64
080 9680079 - 328 9696 313
cobas.altamura@gmail.com

Bari
via Antonio de Ferraris n.49/E
tel/fax 080 2025784
3338319455 - 3496104702
cobasbari@yahoo.it

Barletta (BT)
339 6154199
capriogiuseppe@libero.it

Brindisi
Via Appia, 64
0831 528426
cobassscuola_brindisi@yahoo.it

Castellaneta (TA)
vico 2° Commercio, 8

Lecce
via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it

Manduria (TA)
Via Matteo Bianchi, 17/d
Tel. 347-0908215

Molfetta (BA)
via San Silvestro, 83
080.2373345 - 339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it

Ostuni (BR)
via Monsignor Luigi Mindelli 2
tel 360 884040

Taranto
via Giovin Giovine, 23 - 74121
tel/fax 099 4595098
347 0908215 - 329 9804758
cobassscuolata@yahoo.it
cobas_scuola_ta@pec.it

SARDEGNA

Cagliari
via Donizetti, 52
070 485378
cobascuola.ca@tiscali.it
www.cobassscuolasardegna.it

Gallura
Via Rimini, 2 - Olbia
tel./fax 0789 1969707
cobascuola.ot@tiscali.it

Nuoro
via Deffenu, 35
0784 254076
cobascuola.nu@tiscali.it

Ogliastra
viale Arbatax, 144 Tortoli (OT)
tel./fax 0782695204 – 3396214432
cobascuola.og@tiscali.it

Oristano
via D. Contini, 63
0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it

Sassari
via Marogna, 26
079 2595077
cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA

Caltanissetta
piazza Trento, 35
0934 551148 - cobascl@alice.it

Catania
Via Finocchiaro Aprile, 144
329 6020649 - cobascatania@libero.it

Licata (AG)
389 0446924

Niscemi (CL)
339 7771508
francesco.rg90@yahoo.it

Palermo
piazza Unità d’Italia, 11
091 349192
tel/fax 091 6258783
cobassscuolapa@gmail.com
cobassscuolapalermo.wordpress.com
📠 Cobas Scuola Palermo

Ramacca (CT)
Via Giusti 48/50
tel .3500726562
cobasramacca@gmail.com

Siracusa
Via Carso, 100
389 2647128
cobassscuolasiracusa@libero.it
📠 Cobas Scuola Siracusa

Vittoria (RG)
via Como, 243
tel/fax 0932 1978052

TOSCANA

Arezzo
via Petrarca, 28
0575 954 916 - 331 5897936
cobas.scuola.arezzo@gmail.com

Firenze-Prato
via dei Pilastrì, 43/R Firenze
tel. 055241659
3381981886 - 3315897936
fax 0552008330
paola_serasini@yahoo.it
cobascuola.fi@gmail.com
cobas.scuola.prato@gmail.com

Grosseto
via Aurelia nord, 9
3315897936 - tel./fax 0564 28 190
cobas.scuola.grosseto@gmail.com
📠 Cobas Grosseto

Livorno
050 563083 - fax 050 8310584
cobas.scuola.livorno@gmail.com

Lucca
via della Formica 210
tel. 328 7681014 - 329 6008842
347 8358045
tel/fax 058356625 - fax 058356467
cobaslucca@alice.it

Massa Carrara
via G. Pascoli, 24/B
tel. 0585-354492 fax 1782704098
cobasms@gmail.com

Pisa
via S. Lorenzo, 38
tel. 050563083 - fax 0508310584
cobas.scuola.pisa@gmail.com
www.cobaspisa.it

Pistoia
via Gora e Barbatole, 38
Tel/Fax 0573 994608
cobaspt@tin.it

Pontedera (PI)
Via carlo Pisacane, 24/A
tel/fax 058757226

Siena
via Mentana, 104
tel/ fax 0577 274127 - 3487356289

cobasiena@gmail.com
alessandropieretti@libero.it

Viareggio (LU)
c/o Arci Via S. Francesco, 73
0584 46385
giubonu@alice.it
viareggio@arci.it

UMBRIA

Città di Castello (PG)
075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it

Orvieto
Via Magalotti, 20 - 05018
c/o Centro di Documentazione
Popolare
328 5430394 - 389 7923919
http://cobasorvietano.blogspot.com
cobasorvietano@gmail.com

Perugia
via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it

Terni
via del Lanificio, 19
328 6536553 - cobrastr@yahoo.it
http://cobasterni.blogspot.com

VENETO

Padova
c/o Ass. Difesa Lavoratori
via Cavallotti, 2
049 692171 - fax 049 882427
perunaretediscuole@katamail.com
www.cesp-pd.it/cobasscuolapd.html

Venezia
c/o Centro Civico Aretusa
Viale S. Marco n.° 184 - Mestre
tel. 338 2866164
mikeste@iol.it
www.cobassscuolavenezia.it

COBAS

GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 21/2017 del 23 febbraio 2017

EDITORE

CESP - Centro Studi per la Scuola Pubblica

Viale Manzoni, 55 - 00185 Roma

06 70452452 - 06 77206060

giornale@cobas-scuola.it

www.cobas-scuola.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Pino Bertelli

HANNO COLLABORATO

Ferdinando Alliata

Piero Bernocchi

Rino Capasso

Ettore D’Incecco

Giovanni Di Benedetto

Nicola Giua

Pino Iaria

Carmelo Lucchesi

Sebastiano Ortu

Edoardo Recchi

Anna Grazia Stammati

Serena Tusini

Le immagini di questo numero riproducono opere di Jean Béraud (1848-1935)

IMPAGINAZIONE

studiomennella

STAMPA

SMAIL 2009 S.r.l.

Sede legale: Via Cupra, 25

00157 Roma

C.F./P.I. 09097031000

Chiuso in redazione

3 marzo 2019